

P A R C H I V I O PACE DIRITTI UMANI

B O L L E T T I N O

Supplemento 1/1992 al n. 3/1990 della Rivista "Pace diritti dell'uomo diritti dei popoli" sped. in abb. postale gruppo IV/70-Padova

L'Archivio è stato istituito in base all'art.2 della L.R. 30 marzo 1988, n.18

Regione del Veneto
Assessorato per le politiche e la
promozione dei diritti umani

3

Università di Padova
Centro di studi e di formazione
sui diritti dell'uomo e dei popoli

Autodeterminazione dei popoli: la risposta è Europa

L'autodeterminazione dei popoli è un diritto umano fondamentale, riconosciuto come tale dall'identico art. 1 delle due grandi Convenzioni interuzionali del 1966 sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali (entrate in vigore nel 1976, ratificate dall'Italia nel 1977). Non è quindi un principio meramente politico.

In relazione ai drammatici avvenimenti nei territori della ex Jugoslavia, gli stati e le diplomazie hanno evitato, in via generale, di fare riferimento al "diritto", evocando invece, e con ogni cautela, il "principio" politico.

Molto più chiara e decisa, in perfetta aderenza allo spirito e alla lettera delle norme giuridiche internazionali, è stata fin dall'inizio la posizione espressa dalle Regioni membri della Comunità di lavoro Alpe Adria, a cominciare dalle Regioni del Nord-Est.

Si segnalano le risoluzioni adottate sia dai Consigli regionali sia dall'Assemblea plenaria di Alpe Adria.

La coraggiosa presa di posizione delle Regioni, che all'origine è stata radicalmente antitetica a quella dei rispettivi stati di appartenenza, ha trovato immediata risonanza nei gruppi di volontariato e nelle associazioni per i diritti umani e la pace.

Queste si sono subito attivate anche nelle zone più a rischio, all'interno di una rete coordinata dall'Assemblea dei Cittadini di Helsinki, con sede a Praga. Fra le attività più significative di questa "diplomazia dei popoli" si segnalano: la Conferenza di Belgrado del luglio 1991; il "referendum dei cittadini" per una soluzione pacifica della crisi, sottoscritta da oltre 100 mila persone in Serbia; l'allestimento di centri di asilo ai rifugiati e per l'educazione alla pace in Slovenia e in Croazia; la "Carovana dei cittadini per la pace" da Trieste a Belgrado a Sarajevo nel settembre 1991; la Conferenza internazionale dei Comuni per la pace in Jugoslavia, convocata dai Consigli comunali di Zaanstad (Olanda), Pola (Croazia) e Budapest, e svoltasi in quest'ultima città con la partecipazione dei rappresentanti di 35 regioni di tutta Europa; la autoproclamazione di "zone di pace" da parte di Comuni e Province, a cominciare da Subotica in Vojvodina (con 26 nazionalità presenti sul suo territorio). Le associazioni italiane, in particolare quelle del Triveneto, sono tra le più attive all'interno di questa rete transnazionale di solidarietà. Un segnale importante è venuto da Padova con una catena di "digiuni propositivi" iniziati nell'agosto 1991 e terminati nel gennaio 1992 con una grande manifestazione popolare.

Dietro queste prese di posizione e azioni concrete non ci sono né

sezioni

- 2 • sistema delle nazioni unite
- 3 • europa
- 5 • iniziative di pace nei balcani
- 9 • associazionismo internazionale
- 11 • istituzioni per i diritti umani
- 12 • regione veneto
- 16 • enti locali e regionali
- 18 • associazionismo nazionale
- 20 • centro diritti dell'uomo e dei popoli
- 21 • esperienze educative
- 22 • documenti
- 24 • bibliografia

ideologia né isteria, ma la volontà di costruire la pace nella giustizia e quindi nel rispetto del diritto internazionale dei diritti dell'uomo e dei popoli.

L'autodeterminazione è un diritto molto scomodo e anche pericoloso da realizzare, se manca un più ampio contenitore di sicurezza (per tutti) entro il quale dar seguito alle legittime rivendicazioni di indipendenza territoriale. Creare il contenitore è un obbligo indifferibile. Il nostro contenitore si chiama casa comune europea o integrazione democratica europea. La risposta alle legittime richieste di autodeterminazione non può essere la repressione, né l'incitamento all'odio e alle carneficine tribali, né lo stare a guardare. La risposta è Europa per tutti: Europa delle autonomie territoriali non-armate, Europa dei cittadini e della solidarietà senza frontiera, Europa aperta al Sud del mondo, Europa ancorata a una ONU dei popoli.



1993: L'ONU prepara la Conferenza mondiale sui diritti umani

Un apposito Comitato delle Nazioni Unite sta preparando la grande Conferenza mondiale sui diritti umani che l'Assemblea generale, con risoluzione 45/155 del 18 dicembre 1990, aveva deciso di convocare a Berlino ma che, in seguito alla rinuncia da parte del governo tedesco, si svolgerà in Italia nel 1993.

Prima sessione del Comitato dei diritti del bambino delle Nazioni Unite

I documenti relativi alla prima sessione sono consultabili presso la sede del Centro sui diritti dell'uomo e dei popoli.

UNESCO Riunione degli Istituti dei diritti umani

La Conferenza, alla quale parteciperanno i rappresentanti degli stati, degli organismi intergovernativi e delle organizzazioni internazionali nongovernative, dovrà fare il punto sullo stato di avanzamento della legislazione internazionale in materia di diritti umani e, in particolare, sulla idoneità e efficacia degli attuali strumenti internazionali di garanzia. E' in atto la consultazione dei governi e delle organizzazioni internazionali. Le prime risposte sono venute da: Australia, Cuba, Stati Uniti, Giamaica, Comunità Europea, Namibia, Norvegia, Nuova Zelanda, Ucraina, Ruanda, Santa Sede, Senegal e (ex) Unione Sovietica, Uuesco, Alto Commissariato per i Rifugiati, Amnesty International. Nel suo rap-

La prima riunione del Comitato dei diritti del bambino, composto di 10 esperti indipendenti, preposto all'applicazione della omologa Convenzione internazionale - adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20/11/1989, entrata in vigore il 2/9/1990, ratificata al 5 febbraio 1992 da 109 stati -, si è svolta a Ginevra, presso la sede dell'ONU, dal 30 settembre al 18 ottobre 1991. Nella sua prolusione ai lavori, il Segretario generale aggiunto dell'ONU ai diritti umani, Jan Martenson, ha tra l'altro affermato che "il godimento, da parte dei bambini, dei loro

Il 6 dicembre 1991 si è svolta a Parigi, presso la sede dell'Unesco, la terza sessione della Riunione dei direttori degli Istituti dei diritti umani. Il numero dei partecipanti era triplicato rispetto alla precedente sessione. Stanno sorgendo Istituti o Centri per i diritti umani in ogni parte del mondo, particolarmente in Africa. L'ex Presidente della Commissione africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, Isaac Nguema, ha informato che sempre più numerose Ong intrattengono rapporti di informazione con detta Commissione. Erano tra gli altri rappresentati a Parigi, l'Istituto dei diritti umani del Bangladesh, l'Istituto arabo dei diritti umani di Tunisi, il Centro dei diritti umani del Nepal, il Centro dei diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova.

porto, la Santa Sede scrive tra l'altro che oggi "non basta più attirare l'attenzione sui diritti umani ma, per arrivare alla radice dei problemi, bisogna puntare su una vera educazione". Afferma inoltre: "Se, come solennemente proclamato dall'articolo 1 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, 'tutti gli esseri umani nascono liberi in dignità e in diritti', ne discende che i diritti umani sono anteriori alla formazione dello Stato. In altre parole, lo Stato non è chiamato a concedere un "riconoscimento" di questi diritti, giacché questi discendono necessariamente dalla dignità propria ad ogni persona umana, autonoma dalle strutture statali".

diritti fondamentali passa, in larga misura, attraverso il godimento dei diritti umani nell'intera società: un bambino non può essere veramente libero che in una società libera; veramente sano che in una comunità sana e veramente al sicuro che in una società sicura". Alla riunione hanno presenziato anche i rappresentanti di numerose organizzazioni nongovernative tra le quali: Associazione mondiale per la scuola strumento di pace, Ufficio cattolico internazionale per l'infanzia, Associazione internazionale per il diritto del bambino al gioco, Soroptimist International.

Patto sui diritti civili e politici: aumentano le ratifiche degli stati

Aumenta il numero degli stati che accettano la competenza degli organi ONU ad esaminare comunicazioni individuali sulle violazioni dei diritti umani. Il Comitato dei diritti umani, organo istituito in base all'art. 28 del Patto del 1966 sui diritti civili e politici comunica che, sn 100 stati firmatari della Convenzione, sono 60 quelli che, sottoscrivendo l'apposito Protocollo facoltativo, hanno accettato il controllo del Comitato sulle comunicazioni dei singoli cittadini che "denunciano" le violazioni dei diritti umani commesse dagli stati. Tra i paesi firmatari (tra i quali figurano anche l'Italia e S. Marino) troviamo, tra gli altri, Libia, Estonia, Lituania, Ucraina, Corea del Sud, Algeria, Zaire, Mongolia, e Repubblica Dominicana.



La Risoluzione sui diritti umani (A3-221/91), approvata nel settembre 1991, richiama il principio in base al quale "l'impegno a favore dei diritti dell'uomo è un'attività legittima, impossibile da interpretare come un'ingerenza indebita negli affari interni dei paesi terzi"; osserva che le pressioni internazionali hanno un innegabile peso sui paesi violatori dei diritti umani; riconosce le carenze della Comunità europea e di altri membri della comunità internazionale nell'affrontare i casi di violazione dei diritti umani; sottolinea che "attualmente incombono gravi minacce sui diritti dell'uomo nella Comunità europea, non da ultimo a seguito della recrudescenza dell'intolleranza e del razzismo".

La Risoluzione prende in considerazione gli sviluppi negativi e quelli positivi in materia di diritti umani nel periodo 1989-1990.

a) Sviluppi negativi: costante aumento della popolazione mondiale dei rifugiati (15 milioni, cui si aggiungono circa 20 milioni di sfollati); peggioramento della condizione dell'infanzia, esposta alla miseria e allo sfruttamento (si calcolano 100 milioni di "schiavi bambini" nel mondo, ed è noto il fenomeno dei "bambini di strada", mentre preoccupano i numerosi casi di bambini arrestati, detenuti, scomparsi o torturati dalle autorità dello stato); ripetersi di casi di ricorso massiccio alla tortura; recrudescenza di uccisioni, minacce di morte e sparizioni di cui sono colpevoli "squadroni della morte" più o meno strettamente legati a governi dittatoriali; verificarsi di condanne alla pena di morte in molti paesi, come in Iran e Irak, spesso senza un adeguato processo, e applicazione della pena capitale anche ai minorenni, come avviene, tra l'altro, negli Stati Uniti, in cui la Corte Suprema ha dichiarato costituzionalmente legittima questa pratica; conflitti etnici nell'ex Unione Sovietica, in Jugoslavia, in Irak (per il problema dei kurdi), in India, Liberia, Burundi, Sudafrica, Rwanda, Somalia, Birmania, nonché in Indonesia (Timor Orientale e Irian Jaya), Libano, Etiopia, Sudan; minacce ai diritti fondamentali delle popolazioni autoctone, motivate da interessi economici, come in Brasile, Canada, Malaysia (Sarawak) e in Indonesia (Irian Jaya); minacce alla libertà di culto e religione.

b) Sviluppi positivi: progressi verso il pluralismo democratico in Europa orientale ma anche in taluni paesi in Asia, Africa e America Latina; più ampia diffusione delle informazioni sulle violazioni dei diritti, da cui restano esclusi solo alcuni paesi molto chiusi come la Corea del Nord, parti della Cina, la Birmania; costante

crescita, particolarmente in America Latina e in Africa, delle associazioni che si dedicano al controllo e alla promozione del rispetto dei diritti umani; soluzione pacifica di alcuni conflitti (Namibia, Nicaragua, Salvador, Cambogia, Angola, Sahara occidentale); il rilascio di numerosi prigionieri politici.

La Risoluzione conclude auspicando lo sviluppo delle organizzazioni regionali per i diritti umani; l'avvio efficace dei lavori della Commissione africana per i diritti dell'uomo e dei popoli; l'adesione alla Convenzione europea sui diritti dell'uomo anche della Comunità Europea; la costruzione di una "Nuova architettura europea" di cui "le considerazioni in tema di diritti umani costituiscono uno dei pilastri principali".

Il Parlamento europeo, infine, chiede, tra l'altro, che la Comunità si impegni a formulare una Carta europea dei diritti, che preveda adeguati meccanismi politici e giuridici di tutela. La Comunità dovrebbe occuparsi anche in prima persona dei problemi degli immigrati extracomunitari e dei richiedenti asilo. Il Parlamento chiede inoltre alla Commissione della Comunità europea di aumentare i fondi da essa destinati al sostegno delle politiche per i diritti umani e di destinarli soprattutto ai progetti di formazione ed istruzione.

* * * * *

Nel novembre del 1991 il Parlamento europeo si è pronunciato sul tema "diritti umani, democrazia e sviluppo" con un'apposita Risoluzione (B3-1783/91). Dopo aver ricordato che "il rispetto della democrazia e dei diritti umani riguarda tutti i paesi, sia quelli in via di sviluppo che quelli industrializzati e in modo particolare la Comunità europea, dove la situazione dei cittadini dei paesi terzi continua ad aggravarsi" e che "l'aiuto allo sviluppo è strettamente connesso al rispetto dei diritti dell'uomo", il Parlamento chiede alla Commissione della CEE di prendere tutte le misure necessarie per poter applicare concretamente l'art. 5 della IV^a Convenzione di Lomé, in base al quale gli aiuti allo sviluppo della Comunità europea (da destinare prima di tutto ad obiettivi di "sviluppo umano") sono strettamente legati al grado di sviluppo democratico e di tutela dei diritti dell'uomo dei paesi destinatari.

I testi integrali delle due Risoluzioni sono pubblicati nel n. 1, 1991, della Rivista "Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli".

Risoluzione del Parlamento europeo sui diritti umani nel mondo e nei paesi della Comunità

A partire dal 1983 il Parlamento Europeo vota ogni anno una risoluzione sullo stato dei diritti umani nel mondo con la quale esprime le proprie valutazioni in ordine ai principali fatti concernenti i diritti umani e suggerisce agli organi comunitari le linee politiche fondamentali da seguire in questa materia.

Risoluzione del Parlamento europeo sui diritti umani, la democrazia e lo sviluppo



**Parlamento europeo:
diritti umani e
democrazia nei paesi
del Terzo Mondo**

Presso la sede del Parlamento europeo a Bruxelles, su iniziativa della Commissione sviluppo e cooperazione, si è svolta il 19 dicembre 1991 una udienza conoscitiva sul tema: "Il ruolo della democrazia nello sviluppo dei paesi del terzo mondo". Alla presenza di europarlamentari (tra i quali Eugenio Melandri, Alexander Langer, Leo Tindemans) e di una ventina di Ambasciatori di paesi ACP (Africa, Caraibi, Pacifico), alcuni esperti (tra i quali l'Ambasciatore del Cile presso la CEE, Fernandez Amunategui, l'on. Bersau, l'ex prigioniero politico del Marocco, Serfaty, il prof. Papisca) hanno illustrato i vari aspetti dell'argomento. In particolare, è stato elucidato il contenuto dell'articolo 5 della Convenzione di Lomè 4 tra CEE e Paesi ACP, che statuisce l'obbligo del rispetto dei diritti umani e il principio di partecipazione di individui e gruppi ai processi e alle politiche di sviluppo. E' stato da tutti sottolineato il nesso inscindibile fra democrazia e diritti umani. Sono inoltre stati proposti degli indicatori per la "misurazione" della

democraticità dei regimi politici: tra gli altri, il riconoscimento legale dell'associazionismo e delle strutture di volontariato e la ratifica e l'osservanza delle convenzioni internazionali sui diritti umani. E' stato da tutti sottolineato il carattere universale del paradigma dei diritti umani recepito dal nuovo diritto internazionale, per la cui "effettività" è in atto una estesa dialettica con le norme del vecchio diritto internazionale, quello che regola(va) i rapporti fra le sovranità statuali armate. E' stata altresì sottolineata la necessità che anche all'interno dei paesi europei e del sistema della Comunità europea il nesso tra diritti umani e democrazia trovi una più coerente attuazione. Tutti hanno convenuto nel ritenere che un progetto di nuovo ordine mondiale, per essere credibile, deve ispirarsi alle norme internazionali sui diritti umani ed accettare quindi il principio di ingerenza attiva (nonviolenta) negli affari interni degli stati quando si tratti di tutelare i diritti umani.

SONO COMBATTUTO
FRA L' AVERE
UNA PERSONALITÀ
IRENICA E AVERNE
UNA BELLIGENA.

...FINALMENTE
UNA SANA
SCHIZOFRENIA.



MICHELE '90



iniziative di pace nei balcani

In questa sezione inedita diamo notizia di alcuni documenti e iniziative della società civile a favore di una soluzione pacifica capace di fermare la guerra nei territori dell'ex Jugoslavia.

L' **Assemblea dei Cittadini di Helsinki (HCA)**, organismo di società civile europea creato nell'ottobre 1990 a Praga, si è attivata sin dal mese di luglio con un appello per richiamare l'attenzione della gente sul conflitto in atto nel territorio dei Balcani. La HCA si rivolge a "tutte le persone orientate alla pace perché uniscano i loro sforzi allo scopo di fermare le politiche distruttive" e iniziare immediatamente un processo negoziale capace di condurre ad una soluzione pacifica e democratica del conflitto. Il documento prosegue appellandosi alla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, CSCE, perché attivamente utilizzi i meccanismi per la risoluzione dei conflitti e metta in opera iniziative di "peace-keeping" al fine di prevenire lo scoppio di nuove ostilità. Si chiede ai Comitati nazionali della HCA operanti nei paesi membri della CSCE di premere sui loro governi con le stesse richieste. Come intervento concreto e immediato è stata organizzata Domenica 7 luglio 1991 una pubblica discussione in Belgrado sul tema: "Integrazione dell'Europa, disintegrazione della Jugoslavia" alla quale hanno partecipato i rappresentanti dei Comitati nazionali della HCA e di tutte le Repubbliche per discutere le strategie su come far fronte alla situazione. Fra le iniziative promosse dalla HCA si segnala la **Carovana per la Pace da Trieste a Sarajevo** dal 25 al 29 settembre (di cui diamo notizia a pag. 8).

Prima della partenza della Carovana a Padova sono stati indetti dagli **obiettori di coscienza** due giorni di digiuno a staffetta (31 agosto - 1 settembre) sia per sostenere l'iniziativa della HCA, sia per esprimere solidarietà concreta alle madri jugoslave che in quei giorni manifestavano la loro preoccupazione per la degenerazione del conflitto. In una lettera aperta al Sindaco di Padova e ai direttori della stampa locale, i digiunatori hanno ribadito come "di fronte alla cultura di guerra che si esprime attraverso ultimatum, repressioni, informazione distorta, chiusura delle frontiere che dà origine a nuovi apartheid, sia necessario rilanciare con forza le ragioni dell'obiezione di coscienza: al servizio militare, alle spese militari, alla produzione e al commercio di armi e alla guerra". Nel proseguo della lettera si chiedeva al Comune di Padova e agli altri comuni della regione, in coerenza con

la legge regionale del Veneto 18/1988, di inserire nel loro statuto il riconoscimento del diritto alla pace come diritto umano fondamentale.

Gli obiettori di coscienza sempre negli stessi giorni, si sono rivolti al Presidente della Giunta Regionale del Veneto per richiamare l'attenzione sulla scelta dell'obiezione di coscienza che "in quanto portatrice dei valori di solidarietà, nonviolenza, rispetto della persona umana e della natura rappresenta un concreto rifiuto del militarismo, della cultura di guerra, della violenza, della frontiera armata e un significativo impegno di pace". Interpretando lo status di obiettori di coscienza come status di costruttori di pace che deve tradursi in coerenti ruoli operativi dal quartiere all'Onu, si sono messi a disposizione del Presidente per "avviare l'allestimento di una forza nonarmata e nonviolenta che agisca all'interno sia della Regione Veneto che della Comunità di lavoro Alpe-Adria, per favorire le soluzioni pacifiche dei conflitti e per assistere la popolazione civile in occasioni di emergenza". Gli obiettori si sono resi disponibili a partecipare, sotto diretta autorità della Regione Veneto, alla Carovana per la pace. La stessa lettera è stata spedita anche al Presidente della Caritas Italiana, al Responsabile Nazionale Obiettori Caritas, al Ministro della Difesa.

Un'iniziativa estremamente importante ha visto come protagoniste le **deputate della Slovenia**, le **Consigliere regionali** e le **parlamentari del Friuli Venezia Giulia**. In una Conferenza che si è svolta il 26 novembre a Capodistria, è stato presentato un appello in favore dei giovani che rifiutano di prendere parte alla guerra in atto. Riportiamo alcune parti del documento: "La guerra non è una faccenda da vinti e da vincitori (...) Alle nostre tavole di tutti i giorni, ovunque siano collocate, siedono invece solo sconfitti: e sconfitti sono coloro che la guerra sovrasta direttamente, sconfitti siamo tutti noi, impotenti a farla cessare. Nella sconfitta della nostra convivenza (...) cerchiamo di soccorrere chi ha più bisogno e ci imbattiamo così in necessità e sofferenze anche in paesi stranieri al terreno dello scontro perché i profughi già si spostano, cercando rifugio (...) Fuggono in molti: soprattutto i più deboli (...) le donne e i bambini, prima di tutto. Ma fuggono anche coloro cui altri ha demandato il compito di uccidere. Ci sono gio-

Il Comitato permanente per la pace della Regione Veneto,

CONSTATATO il perdurare del conflitto armato nella ex federazione jugoslava, conflitto che già tante vittime e distruzioni ha provocato e che rischia di estendersi, FACENDOSI INTERPRETE dei sentimenti di pace della società civile, INVITA il Consiglio regionale a lanciare un pressante appello al governo italiano e agli organismi europei (Cee, CSCE ecc.) perché svolgano un'azione più decisa per giungere ad una soluzione politica del conflitto in corso. A tal fine: SOTTOLINEA la necessità di applicare in maniera più incisiva lo strumento delle sanzioni economiche e il divieto della vendita di armi. SUGGERISCE di prendere in considerazione la possibilità di attuare nei prossimi mesi un embargo petrolifero per bloccare i mezzi bellici (carri armati, camion, strutture logistiche, ecc.); CHIEDE che siano assunte tutte le misure idonee a tutelare il fondamentale diritto all'obiezione di coscienza nei confronti di qualsiasi struttura armata per ciascun cittadino della ex federazione jugoslava e che venga garantita l'incolumità fisica e psichica di tutti i renitenti alla leva.

Venezia, 21 gennaio 1992



Digiuno propositivo e fiaccolata per la pace

Per richiamare l'attenzione sulla drammatica situazione in Croazia e negli altri territori balcanici, e per sollecitare una presa di coscienza popolare affinché si trovino delle risposte politiche capaci di fermare la guerra, don Albino Bizzotto - e prima di lui don Angelo Cavagna - ha sostenuto un digiuno ad oltranza, sospeso dopo dieci giorni per motivi di salute. Nella roulotte, sistemata in Piazza Insurrezione a Padova come segno visibile per la gente, diverse persone si sono alternate nella presenza quotidiana di appoggio. A conclusione, il giorno 14 gennaio, si è svolta una fiaccolata per le vie della città e una tavola rotonda presso il cinema Pio X alla quale sono intervenuti tra gli altri: l'Assessore della Regione Veneto per i diritti umani, Luciano Falcier; la vice-presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, Augusta De Piero Barbina; Albino Bizzotto, del Movimento Beati i costruttori di pace; Gianna Benucci della Rete di iniziative contro la guerra; un rappresentante di un'associazione per i diritti umani della Bosnia-Erzegovina.

vani che non vogliono combattere (...). L'assurdo di questa guerra feroce infatti arriva anche ad obbligare a decidere chi sia il nemico: l'immagine del nemico come colui che sta dall'altra parte non è proponibile (...). Noi sappiamo che molti giovani fuggono: la legge li chiama disertori e ci hanno insegnato che questo non è un termine onorevole. Alcune di noi invece lo ritengono tale perché significa il rifiuto della volontà di distruggere, appare come un segno di solidarietà e di speranza (...). Chiediamo perciò ai nostri governi di porre in atto tutte le misure consentite (...) perché nessun giovane che rifiuta la guerra sia rinviato all'esercito di cui non vuole far parte o, peggio, al tribunale militare del suo paese".

Per sostenere questa iniziativa, il **Centro diritti umani dell'Università di Padova**, in collegamento con la HCA e con la collaborazione di **gruppi di volontariato, e associazioni** - tra le quali **Beati i costruttori di pace, Associazione per la pace, Lega obiettori di coscienza** - ha promosso da giovedì 21 a lunedì 25 novembre, un digiuno di solidarietà con i popoli della Jugoslavia, sostenuto da una serie di seminari di riflessione (su temi quali: il diritto all'autodeterminazione, il dialogo interreligioso, la diserzione alla guerra) intesi a elaborare proposte concrete per l'immediata cessazione del massacro fratricida. I partecipanti al digiuno e i docenti intervenuti ai seminari, hanno invitato i parlamentari, i consiglieri regionali e i sindaci del Veneto ad un incontro (svoltosi lunedì 25) dove si è consegnato, a nome della società civile, un documento propositivo sulle modalità, le forme e i mezzi di un intervento dell'Onu nelle zone del conflitto. Ne riportiamo le parti più interessanti.

"Di fronte alla tragedia della guerra nella ex federazione jugoslava, noi, membri di società civile, affermiamo il nostro diritto e la nostra volontà di intervenire politicamente per far cessare le violenze tra le popolazioni coinvolte nel conflitto e favorire il processo di pace nella regione (...). Nel definire questa proposta ci richiamiamo ad alcuni principi fondamentali della convivenza tra le nazioni, ispirati al nuovo diritto internazionale dei diritti umani, che si impongono agli stati come precisi obblighi giuridici: principio di priorità delle norme sui diritti umani rispetto a qualunque altra regola giuridica; diritto di autodeterminazione dei popoli; principio di

soluzione pacifica delle controversie; divieto della minaccia e dell'uso della forza; diritto-dovere di intervento negli affari interni in presenza di, e per prevenire le, violazioni di diritti umani; divieto di annessioni territoriali o di modifica dei confini con atti di forza; democrazia e partecipazione politica popolare dentro gli stati e nelle relazioni fra stati. Come membri responsabilmente attivi di società civile (...) chiediamo in particolare al nostro governo, ai nostri parlamentari, alle nostre istituzioni regionali impegnate nella Comunità di lavoro Alpe Adria, di prendere in considerazione le nostre proposte. (...) L'intervento della comunità internazionale, articolato in una Forza di interposizione e in una Forza civile di pacificazione attiva, deve avvenire con urgenza e sotto la diretta responsabilità di un'Alta autorità sopranazionale per la pace in Jugoslavia.

A) *Alta autorità sopranazionale per la pace in Jugoslavia.*

Norme di riferimento: il nuovo diritto internazionale dei diritti umani;

Investitura: accordo tra ONU, CSCE, CEE;
Composizione: a) ONU b) rappresentanza CSCE; c) rappresentanza Comunità europea; d) Presidente in carica della Comunità di lavoro Alpe Adria; e) Presidium dell'HCA in rappresentanza della società civile internazionale.

Funzioni: a) orientare e controllare la Forza di interposizione e coordinarla con la forza civile di pacificazione; b) attivare la conferenza di pace fra le parti in causa; c) controllare il disarmo delle forze belligeranti; d) favorire l'allestimento di un sistema di sicurezza in Europa e nel mondo partendo dalla Carta delle Nazioni Unite e dai Documenti conclusivi della CSCE.

B) *Forza di interposizione (caschi blu e verdi)*
Composizione: militari messi a disposizione da stati membri dell'ONU, della CSCE, della Comunità europea.

Comando: sopranazionale, non multinazionale; cioè autorità e gestione diretta dell'ONU, coadiuvata da CSCE e Comunità europea.

Funzioni: a) agire da "cuscinetto" tra i belligeranti; b) sorvegliare il rispetto del "cessate il fuoco"; c) mantenere la pace; d) collaborare con la Forza civile di pacificazione.

Dotazione: strumenti di "polizia" internazio-



nale.

C) Forza civile di pacificazione.

Investitura: strutture indipendenti di società civile.

Composizione: a) associazioni nongovernative di volontariato internazionale e locale (croato, serbo, albanese, ecc.), coordinate dalla Helsinki Citizens' Assembly; b) enti umanitari (Unicef, Alto Commissariato Rifugiati, Croce Rossa, Caritas Internazionale, ecc.); c) rappresentanza di Alpe Adria; d) rappresentanza delle Chiese e confessioni religiose; e) obiettori di coscienza e disertori-operatori di pace (peace-makers); f) "rete" delle donne e delle madri jugoslave.

Funzioni sul territorio dei paesi della Jugoslavia: a) agire capillarmente all'interno del tessuto sociale, politico, culturale e religioso; b) apprestare servizi sociali di base (assistenza a bambini e anziani, ricongiungimento famiglie, rientro dei profughi, ecc.); c) favorire e intensificare il dialogo interetnico, interculturale e interreligioso; d) favorire il ripristino e il mantenimento della comunicazione fra le varie società e popoli della ex Jugoslavia; e) promuovere attività di educazione a pace e diritti umani; f) creare reti di informazione (scritta, radiofonica, televisiva) alternative all'informazione belligera. In particolare gli obiettori di coscienza e i disertori-operatori di pace costituiranno un corpo non-armato e nonviolento col compito, tra gli altri, di garantire l'agibilità di scuole, ospedali, chiese e di tutelare la sicurezza fisica e la libertà di tutti coloro che hanno rifiutato l'uso delle armi.

D) Azione diplomatica complessiva.

Obiettivi:

1. Elaborare un progetto di sistemazione territoriale definitiva che tenga conto, tra gli altri, dei seguenti elementi: a) rispetto del diritto di autodeterminazione dei popoli, nel rispetto di tutti gli altri diritti umani e dei diritti delle minoranze; b) costituzione di entità territoriali indipendenti non-armate (sovranità non-armata); c) costituzione di zone territoriali transnazionali con statuto internazionale speciale (aree con forte presenza multietnica); d) impegno delle istituzioni europee - fondamentalmente CSCE e Comunità europea - a creare un sistema di

sicurezza europeo (quale parte essenziale della Casa Comune Europea) agganciato al sistema di sicurezza delle Nazioni Unite debitamente democratizzato.

2. Fare negoziare le parti in causa per la nuova sistemazione territoriale e politica della ex Jugoslavia.

3. Indurre al disarmo le forze in campo e sovrintendere al "conferimento all'ammasso" e alla distruzione delle armi.

All'incontro erano presenti gli onorevoli Boselli e Fracanzani ai quali è stato consegnato il documento, come pure ai rappresentanti della stampa locale.

Nel mese di gennaio, la **Commissione diritti umani della HCA** in un nuovo appello per la pace in Jugoslavia, faceva notare come nei popoli europei convivano due atteggiamenti nei confronti della guerra jugoslava: di preoccupazione ma anche di silenzio che diventa riluttanza ad agire. Nel riaffermare il valore della vita umana, il documento richiama tutta la società civile europea ad impegnarsi per appoggiare coloro che nella regione si oppongono alla guerra e costituire un movimento di resistenza civile europeo.

La Caritas contro il traffico d'armi

Il Direttore della Caritas di Udine, don Angelo Zanello, a nome delle Caritas della Regione, ha inviato nel mese di novembre una lettera ai consiglieri regionali del Friuli Venezia Giulia nella quale si denuncia il traffico d'armi di alcuni industriali friulani con le parti in conflitto nelle vicine repubbliche della ex federazione jugoslava. Le Caritas diocesane di Udine, Gorizia, Pordenone e Trieste chiedono al Consiglio regionale di farsi promotore di un'iniziativa pubblica per denunciare il comportamento dei commercianti d'armi come un attentato al diritto alla pace, lesivo degli interessi di tutta la collettività regionale. Si chiede, inoltre, al Consiglio di costituirsi come parte civile nei processi a carico dei suddetti imprenditori al fine di ottenere un risarcimento del danno subito, da utilizzare quale Fondo per le ricerche sulla riconversione industriale e produttiva dal comparto militare a quello civile.

Lettera dell'Assessore Falcier alle Associazioni partecipanti alla Carovana

"Di fronte al drammatico evolversi della situazione politica, sociale ed istituzionale che sta sconvolgendo quel paese e i vicini popoli della Slovenia e della Croazia la partecipazione all'iniziativa di pace della Società civile del Veneto, che voi rappresentate, è manifestazione dell'impegno della gente e delle istituzioni venete, anche con l'azione trainante della nostra Regione nella comunità di lavoro Alpe Adria, per la costruzione di un sistema paneuropeo nel quale pacificamente possano svolgersi i processi di autodeterminazione dei popoli e nel quale tutte le genti possano esprimere in piena autonomia la ricchezza della loro storia, delle loro tradizioni, della loro cultura. E' mio impegno, inoltre, quale Assessore regionale per i diritti umani, proporre alla Giunta Regionale l'elaborazione di uno strumento che permetta al Veneto di intervenire concretamente e con prontezza, di fronte a straordinarie o tragiche situazioni di difficoltà cui sempre più spesso sono costretti anche altri popoli del mondo, per confermare la tradizione delle genti Venete nel campo della solidarietà internazionale".



LA CAROVANA PER LA PACE IN JUGOSLAVIA: UN'ESPERIENZA DI DIPLOMAZIA POPOLARE

La Carovana per la pace, organizzata dall'Assemblea dei Cittadini di Helsinki ha attraversato le Repubbliche della ex federazione jugoslava consentendo al movimento per la pace europeo di esercitare in forme concrete il diritto-dovere di intervenire negli affari interni di uno stato in cui avvengono gravi violazioni dei diritti umani.

Le adesioni delle Istituzioni locali

Le iniziative della società civile a favore della pace nell'ex Jugoslavia hanno avuto echi significativi anche presso alcuni enti locali del Nord-Est.

Molte le idee, le proposte politiche, le iniziative di solidarietà lanciate dai partecipanti alla Carovana: immediato cessate il fuoco; soluzione negoziata e nonviolenta del conflitto; affermazione del principio di resistenza ad ordini che violano precise norme sui diritti umani e quindi del diritto-dovere di disertare la guerra; costruzione della Casa Comune Europea fondata su un parlamento paneuropeo, una Carta paneuropea dei diritti dell'uomo e dei popoli con adeguato sistema di garanzie sopranazionali, un sistema di solidarietà economica aperto anche ai popoli del sud del mondo; rispetto del diritto dei popoli all'autodeterminazione e sua realizzazione in maniera nonviolenta, all'interno di un adeguato sistema di sicurezza sopranazionale democraticamente gestito, nel rispetto degli altri diritti umani e dei diritti delle minoranze; disarmo delle parti sotto il controllo di un'alta autorità internazionale che sorvegli anche il commercio e la produzione di armi; sviluppo democratico della Comunità interregionale Alpe Adria (che già comprende Slovenia e Croazia) e della CSCE.

L'esperienza ha offerto l'occasione per alcune riflessioni:

1. In Jugoslavia la propaganda di regime (a Zagabria come a Belgrado) presenta il ricorso all'uso della violenza (leggi guerra civile) come il male minore, necessario per affermare la propria "giusta causa". I mass media alimentano le paure della popolazione manipolando i fatti e lo svolgersi degli avvenimenti.

In particolare hanno manifestato apprezzamento alla Carovana per la Pace organizzata dalla HCA il Consiglio comunale e la Giunta provinciale di Padova, con due ordini del giorno (rispettivamente del 16 e 17 settembre) in cui si richiamano i principi del nuovo "diritto internazionale dei diritti umani", compreso il diritto di autodeterminazione dei popoli (art. 1 dei Patti sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali), e l'art. 1 della legge regionale del Veneto n. 18 del 1988 per la promozione della cultura di pace. Gli ordini del giorno chiedono al governo italiano di compiere un passo deciso verso la creazione delle strutture diplomatiche, politiche, economiche e di sicurezza sopranazionale necessarie per costruire una "casa comune" europea aperta anche ai popoli del Sud del mondo e riconoscono il ruolo educativo, oltre che politico, dell'iniziativa della Carovana. Comune e Provincia di Padova hanno deciso infine di partecipare con una propria delegazione alla Carovana e di sostenere finanziariamente l'iniziativa.

Analogo documento è stato adottato dai Consigli Comunali di Rubano (PD) (seduta straordinaria del 19 settembre 1991) e di Rovereto (documento del 24 settembre). Sempre il 24

2. In ogni città in cui la Carovana è passata le donne, organizzate in comitati e associazioni dai nomi più diversi (*S.O.S. Telefono, Catena dell'Amore, Parlamento delle donne*, ecc.) hanno rappresentato la forza maggiormente organizzata e numericamente più consistente contro la guerra, grazie alla loro capacità di coordinarsi in modo trasversale superando ostacoli culturali, politici, etnici, religiosi, di comunicare tra loro e di lanciare iniziative comuni come, per esempio, l'esperienza delle Donne in nero, il sostegno ai disertori, ai profughi, alle vittime della violenza.

3. Può essere un caso, ma la presenza della Carovana per la pace è coincisa con un periodo di calma relativa in Croazia, forse il più lungo prima della recente tregua (e infatti l'esercito federale ha atteso la partenza della carovana prima di sferrare l'attacco-assedio dell'ottobre scorso alla città). La presenza di una parte crescente di società civile europea ha significato solidarietà concreta, aiuto efficace a coloro che nelle Repubbliche della Jugoslavia sono impegnati nella ricerca di una soluzione pacifica del difficile conflitto in corso. A Zagabria come a Belgrado, a Fiume come a Subotica, le persone incontrate hanno chiesto ai pacifisti della Carovana di restare, di non ripartire subito e comunque di ritornare: la loro presenza ha rappresentato infatti una garanzia di sicurezza e anche un importante canale di comunicazione tra popolazioni divise dalla guerra.

settembre il Consiglio Comunale di Trento ha approvato un ordine del giorno-mozione in cui si afferma che "oggi non è più possibile chiudersi in un'antistorica difesa degli attuali confini statali" e che comunque "nell'epoca dell'interdipendenza appare parimenti antistorica la tendenza a far coincidere necessariamente etnia ed entità statale". Con tale mozione infine il Consiglio impegna la Giunta comunale di Trento a prendere iniziative di solidarietà a favore delle popolazioni coinvolte nel conflitto ed a concordare, insieme alle altre città di Alpe Adria, iniziative internazionali a sostegno del diritto all'autodeterminazione dei popoli dell'ex Jugoslavia.

Di particolare rilievo è l'ordine del giorno approvato il 3 ottobre a Venezia dalla Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea e dei Consigli delle Regioni e delle Province Autonome. In esso si afferma, tra l'altro, che "alle popolazioni civili così duramente colpite dall'orrore della guerra deve andare l'appoggio e il sostegno delle comunità e delle istituzioni regionali anche attraverso forme di aiuto umanitario capaci di coinvolgere profondamente le nostre popolazioni".



In occasione del 500° anniversario della "scoperta" dell'America, il Tribunale Permanente dei Popoli terrà una sessione speciale nel Veneto dal 5 al 9 ottobre 1992. La seduta d'apertura e le udienze si svolgeranno a Padova; a Venezia avrà luogo la seduta conclusiva, con la lettura della "sentenza". Con questa sessione, il Tribunale non intende emettere una "condanna" sulla conquista dell'America e sui suoi protagonisti ma, piuttosto, sottoporre ad analisi critica il modello di ordinamento giuridico internazionale che è stato concepito in Europa e attuato nel mondo a partire da quell'evento e le cui connessioni con la giustificazione del diritto di conquista territoriale, di guerra e di sfruttamento sono ben conosciute. L'obiettivo di questa importante sessione speciale è pertanto quello di rivedere criticamente il vecchio diritto internazionale dei rapporti di forza fra stati alla luce del nuovo diritto internazionale dei diritti dell'uomo e dei popoli, che ha preso origine dalla Dichiarazione universale del 1948 e dai due Patti internazionali del 1966, rispettivamente sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali. Questo nuovo diritto è alla ricerca della sua "effettività", ovunque nel mondo, e il Tribunale Permanente dei Popoli intende dare il suo prestigioso contributo all'affermazione delle nuove norme giuridiche.

Assemblea dei Cittadini di Helsinki (HCA)

La prossima assemblea plenaria della HCA si terrà a Bratislava dal 26 al 29 marzo 1992. L'argomento dell'incontro sarà: "New Walls in Europe: Racism and Nationalism. Civic Solution".

La scelta del tema è stata dettata dall'insorgere di questi fenomeni, in forma massiccia sia all'Est che all'Ovest, provocando violenze e morte. Obiettivo dell'Assemblea è quello di stimolare il dibattito ma anche di far emergere proposte concrete per abbattere queste nuove divisioni. Il programma dell'incontro prevede sia momenti assembleari che lavori di gruppo su tematiche specifiche e tavole rotonde. Tra gli invitati figurano Vaclav Havel, Presidente della Cecoslovacchia, Jan Carnogursky, Primo Ministro della Slovacchia, e Ahmet Al-Khatib, leader del Movimento per la democrazia in Kuwait.

Come noto, il Tribunale è sorto a seguito dell'adozione della Dichiarazione universale dei diritti dei popoli, o Carta di Algeri (1976). Esso si compone di illustri personalità del mondo del diritto - la Giuria è formata da 11 membri -, rappresentative delle varie "regioni" del mondo e agisce con le procedure tipiche di una Corte di giustizia: fase istruttoria, dibattimento, decisione. E' presieduto dal Prof. François Rigaux, ordinario di Diritto internazionale nell'Università di Lovanio. Tra i casi sui quali il Tribunale si è pronunciato in passato, si segnalano quelli relativi al Viet Nam, all'Afghanistan, all'Eritrea, al Cile, alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario Internazionale, all'Amazzonia.

Per la sessione speciale nel Veneto sono previsti 16 "relatori" e sono già attivati 9 gruppi di lavoro, con il coinvolgimento di giuristi ed esperti di numerosi paesi.

Dato il rilievo del Tribunale in quanto tale e dell'oggetto della sessione speciale - che in modo palese attiene alla problematica del «nuovo ordine mondiale» (rapporti di forza o diritti umani?) -, è dato prevedere che ci sarà una forte attenzione di opinione pubblica internazionale. Il Veneto è stato scelto come terra esemplare per l'impegno di istituzioni, università, scuole e associazioni a favore della cultura della pace e dei diritti umani.

In tale occasione, la Commissione, coordinata dal prof. Papisca, ha elaborato il programma, relativo ai diritti umani, della sessione plenaria della HCA di Bratislava.

1 gruppi di lavoro previsti tratteranno temi quali: i diritti di migranti e rifugiati; autodeterminazione, diritti umani, diritti delle minoranze; obiezione di coscienza e diritto-dovere di disertare le guerre; educazione ai diritti umani e alla democrazia; razzismo.

Nel pomeriggio del 10 dicembre, Giornata internazionale dei diritti umani, nella Sala consiliare del Comune di Mira, i membri della Commissione hanno animato una tavola rotonda sul tema: "I diritti umani in Europa, oggi". Insieme con i rappresentanti di numerose associazioni del Triveneto, sono intervenuti il Presidente del Consiglio Regionale del Veneto, Umberto Carraro, il Sindaco di Mira, Francesca Corsi, l'Assessore alle politiche sociali del Comune di Mira, Francesco Vendramin.

**Tribunale
Permanente
dei Popoli:
sessione speciale
nel Veneto**

**Il 10 e 11 dic. 1991
si è riunita a Mira
la Commissione
diritti umani
della Assemblea dei
Cittadini di Helsinki**



Amnesty International

A Padova Amnesty è rappresentata dal Gruppo Italia 86 che si riunisce ogni lunedì sera presso la CLAC in via Cornaro, 1b tel. 049/8070465.

Iscriversi ad Amnesty è facile: basta contattare il Gruppo più vicino o effettuare un versamento sul c.c.p. 223440004 intestato ad Amnesty International viale Mazzini 146, 00195 Roma.

UNCED '92 Conferenza delle associazioni per l'ambiente e lo sviluppo

Si è svolta a Parigi dal 17 al 20 dicembre 1991 la Conferenza internazionale delle organizzazioni nongovernative (OING) che si occupano dell'ambiente e della cooperazione allo sviluppo, organizzate nel coordinamento "Roots of the future" e impegnate nella preparazione della Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (UNCED) in programma a Rio de Janeiro (Brasile) nel giugno 1992.

Amnesty International è nata il 28 maggio 1961, quando l'avvocato inglese Peter Benenson lanciò dalle colonne dell'"Observer" un appello per la liberazione di tutti i reclusi per reati di coscienza o d'opinione. All'iniziativa parteciparono molte persone sparse in tutto il mondo che non erano in alcun modo organizzate tra loro. A trent'anni di distanza, Amnesty ha più di un milione di soci e sostenitori in oltre 150 paesi, più di seimila gruppi di volontari e un mandato ben preciso. E' ovvio che un movimento simile ha bisogno di una struttura in grado di organizzare e di coordinare gli sforzi delle persone che vi lavorano. Il fulcro dell'attività di Amnesty International è il Segretariato che ha sede a Londra. Qui più di 260 persone tra volontari e professionisti stipendiati raccolgono ed esaminano le informazioni e le denunce che giungono da tutto il mondo, verificandone la veridicità e studiando quale sia la migliore azione da intraprendere. E' qui che si decide se un prigioniero ha le "carte in regola" per essere adottato. Il gradino più basso è rappresentato dalle Sezioni Nazionali. Queste sono di importanza vitale nel fornire una rete per campagne ed interventi sui casi specifici, raccolta di fondi e pubblicizzazione.

L'incontro di Parigi, al quale hanno partecipato oltre 800 associazioni in rappresentanza della società civile del Sud e del Nord del mondo, è stato un momento importante per promuovere lo scambio di informazioni e di esperienze, per rafforzare la funzione di networking e di solidarietà tra organizzazioni nongovernative e associazioni di base, per elaborare una strategia comune in vista della Conferenza mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo.

I rappresentanti delle associazioni hanno elaborato una prima bozza della Citizens' Agenda, il programma d'azione nongovernativo per il 21° secolo, che sarà presentato a Rio de Janeiro, e hanno definito le modalità e i contenuti del Contro-vertice che si svolgerà sempre a Rio in contemporanea alla Conferenza ufficiale.

Alla riunione di Parigi hanno partecipato, tra le altre, le seguenti associazioni italiane: Campagna Nord/Sud, Lega per l'Ambiente, Lega internazionale per il diritto e la liberazione dei popoli, International Juridical Organization (sez. italiana).

Per informazioni: International Juridical Organization, Via Barberini 3, 00187 Roma, Tel. 06/474.21.17 - Fax 06/474.57.79.

Tutte le Sezioni Nazionali ricevono settimanalmente dal Segretariato internazionale comunicazioni varie, richieste di intervento, relazioni sui paesi e informazioni di vario genere. Svolgono inoltre la funzione di coordinare i gruppi locali e di smistare a questi ultimi i casi segnalati dal Segretariato Internazionale. I gruppi locali sono l'unità base della struttura di Amnesty. Se il Segretariato è il luogo dove si prendono le decisioni, i gruppi locali sono i luoghi dove tali decisioni vengono messe in atto. La maggior parte dei soci attivi opera proprio all'interno di Gruppi locali. Uno dei compiti fondamentali dei gruppi è quello di impegnarsi a favore di almeno due prigionieri. Il gruppo invia appelli direttamente alle autorità del Paese interessato e, laddove sia opportuno, dà vita ad una forma di pubblicizzazione locale, generando interesse per la causa sostenuta. Inoltre i gruppi partecipano a campagne di carattere generale e ad azioni speciali indette dalla sezione e dal Segretariato Internazionale. Il percorso Segretariato-Sezioni Nazionali-Gruppi locali, non avviene solo dall'alto al basso. Spesso il cammino viene fatto in senso inverso, quando sono i gruppi locali a segnalare dei possibili casi.

Diritto-dovere di ingerenza per la tutela dell'ambiente

Chi può intervenire per prevenire o rimediare in via d'urgenza ai disastri ecologici che oggi più che mai incombono sul mondo? Si può parlare di un diritto/dovere di ingerenza degli stati e della società civile per la tutela dell'ambiente analogo a quello che viene riconosciuto quando in pericolo sono i diritti umani fondamentali? A conclusione del seminario sull'ambiente organizzato in Francia dall'Università di Angers nel mese di novembre, l'esigenza di affermare un simile diritto/dovere è emersa con forza: per parte italiana Amedeo Postiglione, Presidente della Corte di Cassazione, ha sottolineato la necessità di costituire una Corte internazionale di giustizia ecologica, a cui possano essere rivolte le denunce degli stati e delle ong contro i responsabili dell'inquinamento ambientale, ed una agenzia internazionale per l'ambiente dotata di poteri sovranazionali e di appositi mezzi per l'intervento d'urgenza.



L'Ufficio per la protezione dei minori è inteso a promuovere una più ampia e sollecita attivazione dei pubblici poteri e dare risposte concrete ai problemi che ostacolano - quando non lo impediscono - il riconoscimento sostanziale dei diritti dei minori. Oggi, infatti, mentre si estende la consapevolezza che i minori necessitano di una particolare protezione, essi sono sempre più vittime di vecchie e nuove forme di violenza, che incidono in modo grave sul loro processo evolutivo, compromettendone la crescita regolare. Con la legge n. 42, la Regione del Veneto ha voluto indicare soluzioni innovative in ordine all'esigenza di un accresciuto impegno delle istituzioni e della società nel suo complesso per la promozione e la salvaguardia dei diritti fondamentali dei minori. L'Ufficio sarà uno strumento operativo nuovo, la cui attività non dovrà sostituire quella di altri organi istituzionali o del volontariato: con gli uni e con gli altri esso dovrà essere aperto a forme quanto più possibile ampie e diverse di collaborazione, al fine di prevenire omissioni, abusi e violenze a danno dei minori, e di promuovere la realizzazione di interventi atti a sanare le situazioni di grave disagio che li vedano coinvolti. Le funzioni che l'Ufficio dovrà pertanto svolgere - indicate con chiarezza all'articolo 2 della legge istitutiva - sono le seguenti: preparare persone disponibili a svolgere attività di tutela e di curatela; dare sostegno ai tutori nominati; vigilare sull'assistenza prestata ai minori quando si trovano in ambienti esterni alla propria famiglia; promuovere iniziative per la prevenzione e il trattamento dell'abuso e del disadattamento; diffondere una cultura dell'infanzia rispettosa dei diritti dei minori; esprimere pareri sulle proposte di provvedimenti normativi regionali riguardanti i minori; segnalare ai servizi sociali e all'autorità giudiziaria situazioni che richiedono interventi immediati di ordine assistenziale o giudiziario; segnalare i rischi e i danni derivanti da situazioni ambientali carenti o inadeguate dal punto di vista igienico-sanitario, abitativo, urbanistico. Per quanto riguarda gli aspetti strutturali dell'Ufficio, oltre alla sua collocazione presso la Giunta Regionale, ne è prevista un'articolazione in forma decentrata, al fine di favorire la conoscenza delle specifiche situazioni locali, agevolare i rapporti con i cittadini e le istituzioni presenti sul territorio, permettere interventi quanto più possibile solleciti e

puntuali. La complessità delle funzioni previste comporta il possesso, da parte del Pubblico Tutore, di ben definite qualità professionali, espressione di profonda preparazione culturale e scientifica, e di adeguata esperienza specifica. A ciò deve coniugarsi la riconosciuta statura culturale e morale del Pubblico Tutore, quale indispensabile garanzia di un'azione sempre esclusivamente mirata alla salvaguardia dei fondamentali diritti dei minori. Oltre che dai requisiti appena indicati, l'individuazione della persona idonea ad assumere l'incarico di Pubblico Tutore è resa particolarmente impegnativa dalla maggioranza dei 2/3 dei componenti del Consiglio Regionale richiesta per la sua elezione. Anche per questo, a tre anni dall'adozione della legge istitutiva, l'Ufficio di protezione e pubblica tutela dei minori non è stato ancora attivato. La designazione del titolare dell'Ufficio non appare ulteriormente prorogabile, data la necessità, sempre più evidente, di intervenire con strumenti innovativi nel settore della tutela dei minori. Tutela che potrà essere garantita con la massima efficacia se, oltre a dare piena applicazione a detti strumenti, si sapranno opportunamente recepire le significative indicazioni provenienti: dall'esperienza del Difensore civico per i minori della Norvegia; dall'attività specificamente svolta dagli organi del Consiglio d'Europa; dalla recente Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo.

Tutore Pubblico dei minori

La Regione Veneto, con la legge n. 42 del 9 agosto 1988, ha deciso di provvedere all'istituzione del primo Ufficio regionale di protezione e pubblica tutela dei minori.

Ciclo di incontri sulla pace all'Istituto J. Maritain

Nell'ambito del Seminario permanente di ricerca sulla pace (L.R. 30/3/1988 n.18) l'Istituto Maritain organizza l'8 maggio 1992 dalle ore 9.30 alle 17.00, presso Villa Albrizzi-Franchetti (Preganziol, TV), un incontro sul tema: *"Dopo la caduta dei muri, nuovi scenari di conflitto? Il problema di un nuovo ordine mondiale"*. Interverranno: Luciano Falcier (Assessore per i diritti umani della Regione Veneto); Antonio Papisca (Università di Padova); Alberto Tarozzi (Università di Bologna); Piro Tani (Università di Firenze); Luigi Anderlini (Presidente dell'Archivio Disarmo, Roma).



Mozioni sui diritti umani approvate dal Consiglio Regionale

In questo numero del bollettino diamo notizia di alcune importanti mozioni approvate dal Consiglio Regionale del Veneto per la promozione dei diritti umani. Le stesse saranno integralmente pubblicate nella prossima edizione della rivista "Pace diritti dell'uomo diritti dei popoli".

"Il Veneto è e vuole essere terra e comunità di pace", mozione presentata dai consiglieri Gabanizza, Buttura, Miotto, Valpiana e Vesce, (24/07/91, n. 170): "il Consiglio regionale del Veneto, profondamente colpito e commosso dai terribili sviluppi devastanti della guerra nell'area del Golfo Persico che colpisce non solo i soldati degli eserciti contrapposti ma anche le popolazioni civili con conseguenze tragiche, ribadisce con forza la necessità che ciascuno operi per determinare le condizioni e gli obiettivi di pace (...). Il Veneto è e vuole essere terra e comunità di pace, portatore di valori di solidarietà e di cooperazione, per questo mette a disposizione nel limite delle sue possibilità le strutture, le attrezzature e le competenze sanitarie e assistenziali per gli uomini, le donne e i bambini, vittime civili di questa guerra. Tale iniziativa si può concretizzare, in collegamento con le organizzazioni di soccorso internazionale, sia con l'invio di medicinali e materiale sanitario, sia con l'accoglienza temporanea di feriti, ammalati, di donne e bambini bisognosi di cure e di assistenza".

"Impegno del Consiglio regionale del Veneto per l'istituzione del Parlamento Kurdo", mozione presentata dai consiglieri Rocchetta, Gobbo e Marin (seduta del 24/07/91, provvedimento n. 173): a partire dalla considerazione "dell'essere il territorio storico del popolo kurdo suddiviso tra più stati in frequente reciproco conflitto ma concordi nel reprimere anche con i peggiori strumenti le legittime aspirazioni kurde, apprezzando la consolidata e positiva presenza di una civile comunità kurda nel Veneto (...), volendo esprimere davanti a tante tragiche difficoltà, solidarietà non soltanto a parole (...) il Consiglio Regionale impegna la propria forza morale e politica, economica, sociale, istituzionale e di civiltà, per garantire l'istituzione e la convocazione del Parlamento kurdo, ospitato presso un edificio del Consiglio regionale del Veneto (...) o su un'isola (...) costituito da delegati provenienti dalle diverse comunità kurde reciprocamente riconosciute, attraverso meccanismi tali da garantire pluralismo democratico e reale rappresentatività ed impegna altresì i parlamentari ed i ministri veneti ad attivarsi per sostenere questa iniziativa e per portare anche al Parlamento Europeo ed all'ONU la voce del popolo kurdo".

"Il dramma del popolo kurdo e l'inqualificabile logica della «non ingerenza»", mozione presentata dal consigliere Beggiano (24/07/91, n. 174): il Consiglio "condanna la politica criminale di Bagdad (...) e l'inqualificabile logica della "non ingerenza" attraverso la quale i potenti della terra continuano ad assistere pilatescamente a tragedie di dimensioni spaventose (dal Tibet all'Armenia, da Tian an men alla Palestina, dai Paesi Baltici al Kosovo, dall'Irlanda del Nord ai Paesi Baschi); "ribadisce l'inalienabile diritto di tutti i popoli all'autodeterminazione come sancito dall'art. 8 dell'Atto finale di Helsinki" ed "impegna la giunta regionale a disporre l'invio di aiuti umanitari al popolo kurdo".

"Solidarietà al popolo kurdo", mozione presentata dai consiglieri Vesce, Crema, Ceccarelli, Boato, Vanni e Bortolotto (24/07/91, n. 175): il Consiglio "chiede al governo italiano, al Presidente del Parlamento europeo, al Segretario generale delle Nazioni Unite, che venga riconosciuta da queste autorità l'identità etnica, sociale, culturale e politica del popolo kurdo e che la questione kurda venga inserita nell'ambito delle discussioni della Conferenza Internazionale per la Pace in Medio Oriente"; "auspica che siano intraprese iniziative sul piano del principio universale dei diritti dell'uomo atte a favorire un processo di autodeterminazione (...) assicurando fin d'ora il sostegno alle richieste di Autonomia Amministrativa unitariamente avanzate dalle forze rappresentative del popolo kurdo nei diversi paesi d'insediamento; auspica che vengano attuate azioni di vigilanza sul rispetto dei diritti dell'uomo, delle etnie e delle minoranze all'interno degli Stati entro i cui confini è presente il popolo kurdo; impegna la Giunta regionale a sostenere l'iniziativa svolta dalla Giunta comunale di Venezia tendente ad ottenere (per Venezia) (...) il ruolo di città ospitante una rappresentanza ufficiale del popolo kurdo, offrendo anche risorse tecniche ed economiche sufficienti".

"Riconoscimento dello Stato di Israele, da parte degli stati che non l'hanno ancora fatto, per contribuire alla realizzazione del diritto dei palestinesi di costituire il proprio Stato", mozione presentata dai consiglieri Vesce, Boato, Vanni, Cadrobbi, Beggiano, Berlatto, Rossi, Ceccarelli, Corazzin, Crema (24/07/91, n. 171).



“Solidarietà al popolo tibetano”, mozione presentata dai consiglieri Boato, Rossi, Valpiana, Cadrobbi, Varisco, Vanni, Bortolotto, Corazzin, Pnpillo, Comencini, Vesce (24/07/91, n. 172): il Consiglio Regionale *“considerato* il perpetuarsi in Tibet della drammatica situazione venutasi a creare nel 1949 in seguito all’invasione compiuta dall’esercito della Repubblica Popolare Cinese, in aperta violazione dei principi basilari sanciti dal diritto internazionale; *manifesta* viva preoccupazione per le sorti del popolo tibetano, vittima di un vero e proprio genocidio, perpetrato col proposito di distruggere l’identità culturale, etnica e religiosa del Paese delle Nevi, dal Governo di Pechino; *esprime* piena solidarietà alla lotta nonviolenta fermamente condotta dalla gente del Tibet (...); *chiede* la cessazione da parte del Governo di Pechino di ogni atteggiamento persecutorio nei confronti di quanti, in nome della democrazia e della nonviolenza, si battono in Tibet per la riconquista di una piena totale autonomia (...); *condanna* la delirante campagna di aborti e sterilizzazioni forzate attuate dalla Cina allo scopo di far scomparire un popolo, la cui cultura e la cui identità costituiscono un prezioso patrimonio per il mondo intero; *auspica* che vengano presto accolti dalla Repubblica Popolare Cinese i cinque punti di un progetto di pace espressi in varie occasioni ed in varie sedi, tra cui il Parlamento Europeo, dal XIV Dalai Lama, guida del popolo tibetano [al quale manifesta vivo apprezzamento per il ruolo svolto]; *dà mandato* alla Presidenza del Consiglio regionale di inviare il presente documento al Governo italiano, ai Parlamentari eletti nella circoscrizione e all’ambasciata della Repubblica Popolare Cinese, affinché ne vengano attuati i contenuti”.

“Riserva di studenti provenienti da scuole di lingua italiana in Istria, Fiume e Dalmazia di posti destinati a studenti stranieri nei bandi di concorso degli ESU. Istituzioni per gli studenti medesimi di borse di studio nell’ambito dei rapporti interregionali Alpe-Adria”, mozione presentata dai consiglieri Andreatta, Comencini, Vigna, Pra e Virdis (26/07/91, n. 180): “Il Consiglio regionale del Veneto (...) al fine di facilitare l’accesso alle Università del Veneto di studenti provenienti dalle scuole delle regioni su citate che attualmente stanno attraversando momenti di particolare difficoltà, impegna la Giunta regionale a riservare agli studenti provenienti dalle scuole di lingua italiana dell’Istria, Fiume e Dalmazia un congruo numero di posti nei collegi universitari destinati ai cittadini stranieri nei bandi di concorso degli

ESU delle Università di Padova, Venezia e Verona; a valutare, nell’ambito dei rapporti interregionali di Alpe-Adria, la possibilità d’istituire un numero adeguato di borse di studio riservate a studenti di lingua italiana provenienti dall’Istria, Fiume e Dalmazia; a operare, sentita la competente Commissione consiliare per un coordinamento tra le Università venete e quelle friulane in ordine all’istituzione delle borse di studio previste dalla legge statale 9 gennaio 1991, n. 19 relativa a “Norme per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale della Regione Friuli-Venezia Giulia, della Provincia di Belluno e delle aree limitrofe”.

“Togliere l’embargo all’Iraq e salvare la vita a migliaia di giovani iracheni”, mozione presentata dai consiglieri Gabanizza, Valpiana, Gnadagnin, Miotto, Vesce, Ceccarelli (23/12/91, n. 77). Partendo dalla considerazione che “La guerra del Golfo è finita ufficialmente da oltre otto mesi ma, in realtà, essa continua attraverso l’embargo ancora in atto contro l’Iraq,” si riportano i dati di un’indagine condotta a maggio da un gruppo di medici dell’Università di Harvard, in base ai quali “la prosecuzione dell’embargo e la conseguente mancanza di medicine, viveri, beni essenziali causeranno in un anno la morte di 170 mila bambini per denutrizione, malattie, epidemie. Più recenti stime di osservatori dell’UNICEF parlano di 340 mila vittime. La situazione non è sostanzialmente mutata dopo le disposizioni dell’ONU che consentono all’Iraq di vendere fino ad un miliardo e mezzo di dollari di petrolio, ma con l’obbligo di destinare soltanto 900 milioni di dollari in sei mesi all’acquisto di viveri, medicinali e attrezzature vitali, contro gli oltre 6 miliardi e mezzo in 12 mesi stimati indispensabili, secondo gli stessi rapporti dell’ONU, per la sopravvivenza della popolazione. L’embargo, nelle modalità in cui è attuato, comporta una grave ed estesa violazione dei diritti umani fondamentali, primo fra tutti quello alla vita. La revoca dell’embargo, escluso quello sul commercio d’armi, è quindi per la comunità internazionale, un dovere morale e giuridico, secondo i principi del Codice internazionale dei diritti umani. Dopo ciò premesso, il Consiglio regionale del Veneto invita il Governo nazionale a dissociarsi dall’embargo e a prendere tutte le iniziative possibili per chiedere la revoca da parte degli altri Paesi ed attuare un piano urgente di aiuti sanitari e alimentari alla popolazione civile dell’Iraq”.

E’ interessante constatare come un’altra mozione approvata (24/07/91, provv.n.176) sia finalizzata a richiamare l’attenzione dello stesso Consiglio sulla necessità di procedere all’elezione del difensore civico regionale dando così attuazione alla legge regionale del 6 giugno 1988, n.28.



Rinnovo del Comitato permanente per la pace

L'articolo 7 della L.R. 30 marzo 1988 prevede la nomina di un Comitato permanente per la pace che dura in carica tre anni. Concluso il mandato del Comitato precedente sono state rinnovate le nomine.

Premio "Veneto per la pace"

L'articolo 2 della Legge Regionale 30 marzo 1988 n.18 "Iniziativa regionali per la promozione di una cultura di pace" prevede che la Regione promuova un premio annuale denominato "Veneto per la pace"

In base alla legge fanno parte del Comitato: cinque membri del Consiglio regionale eletti dallo stesso; un rappresentante dei docenti di ciascuna sede universitaria del Veneto; sette rappresentanti di associazioni senza fine di lucro e con struttura sociale a base democratica operanti, in almeno quattro province del Veneto, da più di due anni. L'attività di dette associazioni deve attuarsi, in forma prevalente, con iniziative culturali ed assistenziali, nel campo dei diritti umani, della cooperazione e dello sviluppo internazionale, dell'azione nonviolenta, della pace e della solidarietà con i paesi in via di sviluppo, del disarmo, del servizio civile alternativo al servizio militare.

Il Comitato è presieduto dall'Assessore regionale per le politiche e la promozione dei diritti civili, Luciano Falcier.

Il Consiglio regionale con provvedimento del 23 novembre 1990 ha fissato le modalità per l'erogazione del Premio '90 indicando nel Comitato permanente per la pace l'organo che assume la funzione di giuria e propone alla giunta regionale l'associazione prescelta indicandone le motivazioni. Sulla base della selezione operata dal Comitato permanente, la Giunta regionale ha deliberato di assegnare il Premio Veneto per la pace *ex aequo* alle organizzazioni: AES e MLAL. All'AES (Associazione Amici dello Stato Brasiliano Spirito Santo) Centro di Collaborazione Comunitaria con sede in Padova, via Locatelli n. 5 con le seguenti motivazioni: per l'elevato livello qualitativo dei programmi di cooperazione allo sviluppo avviati - nell'ambito dei programmi nazionali di cooperazione allo sviluppo del Ministero degli Affari Esteri - nel Brasile, in Argentina, nel Messico, a Panama e in Venezuela in particolare nei settori agricolo e sanitario; per il costante impegno dimostrato nella gestione di questi programmi di cooperazione, ricercando modelli di gestione in grado di garantire la massima partecipazione e il massimo coinvolgimento popolare, finalizzati alla costruzione di un processo di autopromozione e di autosviluppo.

Al MLAL (Movimento Laici America Latina) con sede in Verona, Piazzale Olimpia 3, con le

La Giunta regionale ha nominato in base alla finalità della legge i seguenti componenti: Anna Maria Leone, Roberto Buttura, Guido Trento, Massimo Valpiana, Maria Caterina Virdis in qualità di consiglieri regionali; Massimo Peri (Università di Padova), Emilio Butturini (Università di Verona), Maurizio Reberschak (Università di Venezia), Corrado Balistreri (I.U.A. di Venezia); Antonio Pavan (Istituto Maritain), Antonio Papisca (Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli), Alessandro Castegnaro (Fondazione Corazzin), Giampaolo Frison (Movimento Internazionale Riconciliazione), Cervellin Pietro (Istituto Rezzara), Fabio Forti (Mani Tese), Giovanni Nervo (Fondazione Zancan). Il Comitato permanente per la pace ha sede presso la Giunta regionale.

seguenti motivazioni: per la qualità di iniziative di cooperazione caratterizzate da una pratica progettuale flessibile e, soprattutto, molto sensibile alle esigenze degli interlocutori locali. Particolare rilievo è stato dato all'impegno dimostrato nel coordinamento, nella preparazione e nella formazione dei volontari che in numero rilevante il centro di Verona ha fornito ai programmi di cooperazione con i paesi dell'America latina.

Per quanto riguarda invece il Premio per l'anno 1991, è stato pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione n. 65 del 26 luglio 1991 il relativo bando di concorso. Il premio in denaro, del valore di L. 20.000.000, sarà assegnato ad una associazione nongovernativa veneta, o legata al Veneto che, nel corso dell'ultimo triennio, si sia segnalata per un'attività di cooperazione allo sviluppo ispirata allo spirito di una cultura di pace e di fratellanza tra i popoli, finalizzata al soddisfacimento dei bisogni primari - in primo luogo alla salvaguardia della vita umana -, alla valorizzazione delle risorse umane, alla crescita economica, sociale e culturale dei Paesi del continente africano.



Nell'interpellanza dell'Assessore Falcier si sottolinea la preoccupazione dell'organo di Governo regionale per l'espandersi di un fenomeno che rappresenta una grave violazione, in generale, dei diritti fondamentali proclamati nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e nei due Patti internazionali sui diritti civili e politici e sui diritti economici sociali e culturali ai quali anche l'Italia ha aderito con la legge 25 ottobre 1977, n. 881, e in particolare, dell'art. 32 della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, entrata in vigore il 30 settembre 1990 e ratificata dall'Italia con legge n. 176 del 27 maggio 1991 (pubblicata sulla G.U. n. 153 dell'11 giugno 1991), che recita testualmente: "Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo ad essere protetto contro lo sfruttamento economico e qualsiasi tipo di lavoro rischioso o che interferisca con la sua educazione o che sia nocivo per la sua salute o per il suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale". E' grave che bambini siano avviati ad una attività tanto degradante e umiliante quale l'accattonaggio e la recente vicenda di Padova fa certamente riflettere e stimola le pubbliche amministrazioni ad un impegno e ad un'azione più decisa perché questi fenomeni abbiano a cessare. La condanna del Pretore di Padova ai genitori di quei bambini rappresenta un'azione concreta, certamente necessaria, ma non sufficiente. E' indispensabile infatti incidere all'interno della cultura dei nomadi, per far crescere anche mediante l'estensione del processo di scolarizzazione, il principio di un rispetto nei confronti dei figli e dei bambini che nella loro tradizione ha parametri diversi rispetto alla nostra società. Non a caso in questi ultimi anni i finanziamenti regionali hanno privilegiato le iniziative volte a favorire la scolarizzazione dei Rom e dei Sinti, con particolare riferimento ai bambini in età scolare, rispetto alla creazione dei campi sosta. Per la realizzazione di queste iniziative va ricercato il coinvolgimento degli Enti locali, Comuni, Consorzi, Comunità Montane. In questo senso va letta anche la modifica legislativa sul tema dei nomadi operata dalla Legge Regionale 22 dicembre 1989, n. 54 "Interventi a tutela della cultura dei Rom e dei Sinti", che ha inserito un importante elemento di novità rispetto alla precedente legge regionale n. 41/1984, con la istituzione di una consulta regionale per la tutela dei Rom e dei Sinti che vuole essere proprio

strumento di coinvolgimento dei rappresentanti di quelle culture nella ricerca di soluzione ai problemi del rapporto tra il nomadismo e la nostra società civile. Per sensibilizzare gli Amministratori locali ai temi dei diritti umani è già stato avviato, nell'ambito delle iniziative per la promozione di una cultura di pace, un progetto di corso per amministratori, il numero dei quali è limitato a causa della esigua disponibilità finanziaria della L.R. 18/1988. Con questa impostazione progettuale, ulteriori iniziative rivolte ad una maggiore comprensione da parte delle comunità locali delle culture dei Rom e dei Sinti potranno essere attuate in accordo con la citata consulta regionale per la tutela dei Rom e dei Sinti che è in fase di attivazione e in collegamento con il programma degli interventi per la promozione dei diritti umani della L.R. 18/1988. Sul tema specifico della tutela dei minori, soggetti a violenze e soprusi, non solo nomadi, importante sarà l'azione del Pubblico Tutore dei minori previsto dalla L.R. 42/1988 la cui nomina è all'attenzione del Consiglio Regionale.

* * * * *

La delegazione composta da docenti dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, specializzandi e studenti e coordinata dal prof. Corrado Balistreri, ha riscontrato a Cipro un terreno di straordinario interesse proprio per la complessità delle questioni che vi si intrecciano: l'ostilità tra le due comunità greco-cipriota e turco-cipriota sancita nel '74 dalla conquista per mano dell'esercito turco del 40% dell'isola e drammaticamente evidenziata dal muro che divide la città; il difficile rapporto tra religioni diverse (cristiano-ortodossa e musulmana); la forte disparità dei livelli di sviluppo (prospero nel sud greco-cipriota, bloccato al nord); il drammatico problema dei profughi.

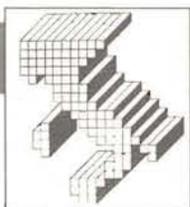
Si è di fronte ad un contesto esplosivo tenuto in precario equilibrio dalla vigilanza dei caschi blu dell'ONU posti tra le due parti ostili. Oggetto dello studio e del rilievo sono state alcune tipologie architettoniche sia civili che religiose, simbolo della lacerante divisione tra le due comunità.

A proposito di diritti dell'infanzia: il problema dei bambini nomadi

Una interrogazione in Consiglio Regionale e la recente sentenza del giudice di Padova, che ha condannato i genitori di alcuni bambini nomadi costretti ad elemosinare in un pericoloso incrocio cittadino, hanno portato l'Assessore regionale per le politiche di tutela e di affermazione dei diritti umani, on. Luciano Falcier, ad affrontare il delicato argomento della precaria condizione dell'infanzia tra i nomadi.

Delegazione a Cipro

In attuazione della L.R. per la promozione di una cultura di pace, si è svolto dal 24 al 31 ottobre 1991 un viaggio di studio a Nicosia con lo scopo di promuovere la cooperazione e il dialogo con la comunità locale.



Diritti umani e pace negli statuti di Comuni e province

Alla data del 31.12.1991 soltanto cinquanta Comuni ed una sola Provincia hanno adempiuto, nel Veneto, all'obbligo imposto dal 4° comma dell'art. 4 della legge 8.6.1990, n. 142, in base al quale: "Dopo l'espletamento del controllo da parte del competente organo regionale, lo statuto è pubblicato nel bollettino ufficiale della regione, affisso all'albo pretorio dell'ente per trenta giorni consecutivi ed inviato al Ministero dell'Interno per essere inserito nella raccolta ufficiale degli statuti. Lo statuto entra in vigore il trentesimo giorno successivo alla sua pubblicazione nel bollettino ufficiale della regione."

Gli statuti pubblicati sono quelli dei Comuni di Zensou di Piave (TV), Buttapietra (VR), Badia Calavena (VR), Belluno, Vidor (TV), Valli del Pasubio (VI), Pieve d'Alpago (BL), Paese (TV), Domegge di Cadore (BL), Montebelluna (TV), Lonigo (VI), Rovigo, Casier (TV), Corbola (RO), Bevilacqua (VR), Lozzo di Cadore (BL), Arquà Petrarca (PD), San Martino di Venezze (RO), Pove del Grappa (VI), Polesella (RO), Pianiga (VE), Meduna di Livenza (TV), Crespadoro (VI), Calto (RO), Zermeghedo (VI), Villa del Conte (PD), Santa Giustina in Colle (PD), Arsié (BL), San Nazario (VI), Limana (BL), Vas (BL), Sospirolo (BL), Sarego (VI), San Bellino (RO), Salara (RO), Ospedaletto Euganeo (PD), Granze (PD), Campodoro (PD), Venezia, Trebaseleghe (PD), Frassinelle Polesine (RO), Cison del Grappa (VI), Vescovana (PD), Valeggio sul Mincio (VR), San Pietro Mussolino (VI), Pressana (VR), Povegliano (TV), Marano Vicentino (VI), Cittadella (PD), Barbona (PD) e quello della Provincia di Padova.

E' di tutta evidenza che non sarà possibile in questa sede un esame dettagliato e completo di tutte le norme statutarie pubblicate e che occorrerà operare delle scelte. Il metodo che verrà seguito sarà quello di limitare il discorso alle realtà maggiori e a quelle più significative ed originali.

Innanzitutto lo statuto della Provincia di Padova. Degni di menzione sono:

Il 5° c. dell'art. 1: "5. La Provincia nella sua azione, in particolare si ispira ai principi del pluralismo, del rispetto e della tolleranza di tutte le convinzioni politiche, ideologiche e religiose, della pacifica convivenza fra le genti, rifiutando la guerra come mezzo di offesa e di risoluzione delle controversie, promuovendo una cultura di pace."

L'art. 2 che nell'individuare le finalità dell'azione sottolinea quelle di:

- valorizzare i diritti innati della persona umana nelle sue forme di espressione, principalmente: la famiglia, le istituzioni educative e il lavoro;
- applicare il principio della parità tra donna e uomo, promuovendo iniziative intese a diffondere la cultura di pari opportunità e incentivando le azioni positive;
- creare e rinsaldare i rapporti di cooperazione e di dialogo con le altre comunità, ispirandosi agli ideali di solidarietà e di tolleranza;

- sostenere l'associazionismo, la cooperazione e il volontariato come strumenti coadiuvanti la crescita individuale sociale dei componenti la comunità provinciale;

- contribuire a garantire e sostenere come prioritaria la qualità della vita, realizzando un sistema globale integrato di sicurezza sociale, di tutela attiva delle condizioni di vita, capace di affrontare anche ogni forma di disagio sociale e personale soprattutto dei minori e degli indifesi;

- favorire la partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica, secondo le affermazioni della carta Europea delle Autonomie Locali, assicurando, tra l'altro, il diritto alla informazione;

- operare per una crescita culturale dei cittadini attraverso la formazione e l'educazione alla democrazia.

Non di ottima fattura, ma chiara nell'intenzione, la norma contenuta nel 7° comma dell'art. 41, per il quale: "Al fine di ottimizzare le risorse femminili presenti, si rispetterà nell'organizzazione dei servizi e degli uffici, il criterio delle pari opportunità, promuovendo, là dove possibile, azioni positive".

Senza altro condivisibili, poi, le scelte contenute nel titolo VI che detta norme in merito ai rapporti con la comunità e agli istituti di partecipazione. Qualche perplessità, però, desta l'art. 72 sul difensore civico, che dovrà necessariamente essere scelto fra avvocati iscritti all'Albo (curiosamente scritto con la lettera maiuscola) da almeno dieci anni o, ma soltanto se in pensione (rectius in quiescenza), tra magistrati, docenti universitari di materie giuridiche, dirigenti delle Amministrazioni centrali o periferiche dello Stato e dirigenti degli Enti Locali con esperienza in campo giuridico-amministrativo e che durerà in carica soltanto per tre anni, senza possibilità di essere rieletto. Non esauriente, comunque, sembra la normativa, che necessariamente dovrà essere integrata da norme regolamentari di svolgimento, in merito a prerogative e mezzi. Opportunamente, per finire, è prevista la possibilità di accordi, con uno o più Comuni (non è specificato, però, se necessariamente della sola provincia di Padova) per l'utilizzazione da parte di questi ultimi del Difensore civico provinciale.

Nel prossimo numero si darà conto degli statuti dei Comuni di Belluno, Rovigo e Venezia.



La Scuola di pace di Boves è aperta a tutti coloro che intendono dedicare parte della propria vita per gli altri e per il bene comune. Per le famiglie, per gli insegnanti e per i giovani in special modo, la Scuola di pace di Boves può essere un'occasione per allargare i propri orizzonti culturali che portino ad un impegno concreto di vita nel segno della pace.

La Scuola è stata istituita nel giugno del 1986 con apposita delibera del Consiglio comunale nella quale si afferma la necessità di "una scuola che educi i cittadini a costruire senza egoismi ed ambiguità il loro esistere per crescere generosi nel rispetto di tutto e di tutti, coscienti dei principi fondamentali dei diritti dell'uomo". Attuale coordinatore didattico è il prof. Roberto Martini, mentre la responsabilità politico-amministrativa è del Sindaco e Assessore alla pace dott. Luigi Pellegrino.

I programmi della scuola di Pace di Boves comprendono le seguenti discipline: storia; conoscenza della realtà contemporanea; filosofia; pedagogia; diritto; i profeti della pace; geografia; scienze, da una scienza di guerra ad una scienza di pace; Mass media e comunicazione; i

linguaggi e i messaggi di pace.

Per l'anno scolastico 1991/92 è stato scelto il tema: "Pace ed ambiente". Nei mesi di ottobre, novembre, dicembre 1991 si sono svolte le seguenti lezioni: "Ambiente, risorse, qualità della vita, diritto dei popoli alla pace nella giustizia e solidarietà" (prof. C. Savini); "Per un progetto di ecologia globale" (dr. E. Marzocca); "Evoluzione della politica ambientale comunitaria e sua incidenza nell'area continentale e nei Paesi del Patto di Lomé" (prof. C. M. Daclon); "Il patrimonio boschivo italiano bene irrinunciabile, perché?" (dr. F. Drago); "Presupposti etici per la tutela dell'ambiente e per la pace nella solidarietà fra i popoli, alla luce del Magistero di Giovanni Paolo II" (prof. P. B. J. Przewozny); "Sviluppo sostenibile pace e sicurezza nel mondo" (dr. A. Senni); "Verso una strategia mondiale per l'ambiente e l'uomo negli obiettivi della Conferenza Mondiale ONU a Rio De Janeiro" (dr. E. Davia); "Il diritto all'ambiente e i diritti dell'ambiente" (prof. P. Maddalena); "Mass media e ambiente" (dr. G. Cadeggianini); "Il ruolo nazionale ed internazionale delle organizzazioni ambientaliste nella difesa dell'ambiente" (dr. F. Corbetta).

"L'Università di Padova, richiamandosi alle sue antiche tradizioni di libertà e di rispetto dei valori umani, riconosce nei principi contenuti nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e nelle altre Convenzioni internazionali in materia, un fondamentale punto di riferimento per la elaborazione di una cultura universale.

La promozione di valori quali diritti umani, pace, salvaguardia dell'ambiente naturale, solidarietà internazionale e il ripudio della guerra come strumento di risoluzione delle controversie costituiscono obiettivo comune a cui devono ispirarsi, pur nella diversità dei metodi e degli approcci, i programmi di insegnamento e di ricerca nelle varie discipline. L'Università, consapevole che le Scienze devono essere orientate allo sviluppo integrale della persona e delle comunità umane e quindi alla costante promozione della qualità

della vita nel rispetto dei diritti individuali e collettivi e dell'ambiente naturale, si impegna a dare il proprio contributo alla costruzione di un ordine di pace positiva potenziando gli strumenti di insegnamento e ricerca volti a tale fine e favorendo la cooperazione internazionale, in particolare con le Università dei paesi a economia povera.

La tradizionale formula di proclamazione al termine dell'esame di laurea è integrata dalla seguente espressione: «L'Università le affida la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo perché la rispetti e la faccia rispettare».

Scuola di Pace di Boves

La scuola di pace di Boves è una Istituzione Comunale e ha come scopo quello di formare degli operatori di pace.

Presso il Centro diritti dell'uomo e dei popoli sono disponibili le dispense e le pubblicazioni relative ai corsi degli anni passati. Per ulteriori informazioni rivolgersi a: Scuola di Pace di Boves, Palazzo del Municipio Vecchio, via Marconi, Boves (CN), tel. 0171-388227, fax 380091.

Proposta di articolo sui diritti umani per lo Statuto dell'Università di Padova

La proposta è stata formulata da un gruppo di studenti, ricercatori, docenti e non docenti e presentata al Senato Accademico allargato e alla Commissione Statuto.



**Convegno del
Mo.V.I. a Paestum
"Sud, Europa,
Mediterraneo: il
volontariato
meridionale e le sfide
della nuova
solidarietà"**

Il Mo.V.I. (Movimento di Volontariato Italiano) ha organizzato, in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Salerno, con il FORMEZ e con la Commissione delle Comunità Europee, un convegno svoltosi a Paestum il 3-4-5 gennaio scorso.

Il programma del convegno prevedeva interventi sui valori e le scelte che sorreggono il volontariato in relazione al contesto del sud Italia nel panorama più vasto dell'integrazione europea e dell'interdipendenza planetaria. Tra gli interventi, particolarmente significativo quello di Mons. Tonino Bello, vescovo di Molfetta e presidente nazionale di Pax Christi. Affrontando il tema "Solidarietà ed interdipendenza: gli scenari del cambiamento", mons. Bello ha inteso tratteggiare i nuovi spazi all'interno dei quali l'azione del volontariato si deve incuneare. A detta di don Tonino, "se è vero che il volontariato nasce sostanzialmente dall'amore, occorre dire che il più grande atto d'amore consiste nel conoscere le coordinate spazio/temporali, sempre cangianti, su cui i poveri di oggi consumano il loro crepuscolo". I mutamenti nel mondo contemporaneo vanno considerati dal punto di vista dei poveri. Alla luce della loro condizione vanno lette le costanti che connotano il cambiamento odierno: la dilatazione del tempo (aumenta il numero dei "fatti"); la concentrazione dello spazio (in tempo reale si è informati di quello che accade in zone remote del mondo); "l'allungarsi della strada che porta verso l'altro"; l'interdipendenza planetaria, nel bene e nel male: il legame che stringe in un'unica sorte gli uomini e i popoli tra di loro. E' in relazione a queste condizioni che deve mutare l'identità del volontario. Tratti caratteristici di essa sono: la solidarietà, che implica la perseverante determinazione a impegnarsi per il bene comune (cfr. n. 38 della *Sollicitudo Rei Socialis*); il suo essere "padre di cultura", generatore di coscienza critica e non mero produttore di servizi. "E' necessario", afferma don Tonino Bello, che "il volontariato si ricomprenda in questa sua fertilità progettuale, in questa sua fecondità di innovazioni, in questa sua creatività di moduli con cui riscopre lo stile della vigilanza, della denuncia, del controllo sulle logiche che presiedono alla confezione delle leggi e dei bilanci. Il volontariato deve riscoprirsi padre e non accontentarsi di rimanere tutore. Il volontariato (meridionale soprattutto) deve fare una chiara scelta di posizione. Deve decidersi da che parte stare sull'ampio scenario del mondo contemporaneo". Il volontariato "non può rimanere neutrale. Non può continuare ad essere pacificato", specialmente quando opera in società come quelle del nostro Mezzogiorno,

in cui sono gravissimi i problemi di povertà, mancanza di protezione sociale, arretratezza economica e culturale (ma anche il resto della società italiana non offre un panorama senza nubi, se è vero che i poveri nel nostro paese sono otto milioni e mezzo). Il volontariato deve allora prima di tutto trovare rapporti nuovi con gli altri attori che, sia pur con ruoli diversi, agiscono sullo stesso scenario a vantaggio delle stesse categorie a rischio e quindi "promuovere una nuova cultura tra volontariato e pubblica istituzione". "Il volontariato deve trovare rapporti nuovi con il pubblico dei poveri e degli emarginati, nei confronti dei quali deve sentirsi beneficiato più che benefattore".

In particolare, nel contesto italiano, il volontariato ha anche la responsabilità di doversi esprimere in un contesto caratterizzato dalla "caduta della legalità": deve contribuire ad organizzare una resistenza nonviolenta al montare dell'illegalità, anche promuovendo in prima persona "clamorose obiezioni di coscienza al potere dei capi, alla giustizia sommaria". Nel volontariato possono essere costruiti gli spazi privilegiati in cui coltivare, assumendo con coraggio le categorie dei diritti umani, della pace e della nonviolenza, l'ansia profonda di solidarietà che il Mezzogiorno d'Italia esprime con drammatica urgenza.

Carcere e diritti umani

Il 16 ottobre 1991 un rappresentante del Segretariato Internazionale di Amnesty International e il Presidente della Sezione italiana si sono incontrati con il Presidente del Consiglio Andreotti a cui è stato consegnato un memorandum contenente la descrizione di alcuni casi di detenuti in carceri italiane (Solliciano, Padova, Novara) sottoposti a maltrattamenti. Già prima di allora gli stessi casi erano stati segnalati alle autorità competenti senza ricevere alcuna risposta. L'on. Andreotti ha assicurato il suo sostegno per la revisione del Codice penale di guerra al fine di abolire la pena di morte in esso prevista.



È stato un cammino lungo - almeno 12 anni -, iniziato nella primavera del 1980 durante il 1° Convegno nazionale di studi sul volontariato svoltosi a Viareggio. Erano gli anni in cui il volontariato cominciava a presentarsi all'opinione pubblica in forme di servizio diverse dalle solite. Dopo gli anni '80 il volontariato in Italia è riuscito a crearsi un'identità che lo ha portato a divenire autentico soggetto politico di primaria importanza per la società. Le stime più attendibili parlano oggi di circa 5 milioni di italiani, dei quali circa 800.000 giovani, impegnati nel volontariato. Questa enorme realtà e il grande lavoro dei gruppi si è scontrato negli anni passati con molte norme legislative che di fatto non aiutavano l'azione volontaria nel momento in cui si dovevano trovare accordi con le Pubbliche Istituzioni. Per questo motivo quasi tutte le regioni italiane hanno legiferato sul volontariato colmando in parte la lacuna nazionale, ma anche accentuando le diversità da regione a regione, al punto da doversi affermare, in merito alla situazione legislativa, che l'Italia poteva essere rappresentata da un vestito di Arlecchino pieno di toppe di diverso colore. Ora finalmente la nuova legge quadro si colloca in una logica di maggior chiarezza che porterà in tempi brevi a notevoli risultati. La valutazione positiva che si dà della legge tiene conto di due obiettivi di fondo. Il primo sta nel non limitarsi soltanto a riconoscere il volontariato, ma nel disciplinare il rapporto tra esso e le varie istituzioni pubbliche secondo le direttrici della collaborazione e dell'integrazio-

ne. Il secondo obiettivo è di individuare come realtà del volontariato non quello individuale, bensì quello organizzato nelle associazioni e nei movimenti ovvero quello che in questi anni è maturato e cresciuto nella ricerca delle nuove vie della solidarietà e delle politiche sociali. Alcuni punti specifici della legge meritano particolare attenzione. Innanzitutto i lavoratori che fanno parte delle associazioni di volontariato, per espletare le attività di solidarietà, hanno diritto ad usufruire di alcune forme di flessibilità nell'orario di lavoro. Sono, inoltre, previste delle agevolazioni fiscali per gli atti costitutivi delle organizzazioni di volontariato e per varie attività e operazioni compiute per fini di solidarietà. Le Casse di Risparmio devono versare alle Regioni il 15% dei fondi destinati ad attività sociali per sostenere il volontariato e i progetti di collaborazione con gli enti locali. Si consente di devolvere alle associazioni di volontariato iscritte agli appositi albi regionali dei fondi che potranno essere detratti dalle rispettive dichiarazioni dei redditi dei donatori. La legge prevede la costituzione dell'Osservatorio Nazionale del Volontariato a cui si consente di avere un fondo non per finanziamenti a pioggia, ma per sostenere progetti di sperimentazione attuati dal volontariato. La normativa quadro potrà essere un importante strumento a disposizione delle associazioni di volontariato per rimuovere le cause dell'emarginazione ed avviare sostanziali e democratici processi di cambiamento.

Nuova legge quadro sul volontariato

L'11 agosto 1991 è stata approvata dal Parlamento, a larghissima maggioranza, la legge quadro sul volontariato (n. 266/91).

Forte è stata la mobilitazione degli studenti, che hanno scioperato per due giorni, e delle associazioni pacifiste che hanno organizzato in vista del dibattimento una fiaccolata lungo le strade cittadine ed un meeting di riflessione, canti e testimonianze. Cinquanta persone si sono autodenunciate alla magistratura per lo stesso reato, 3.808 hanno sottoscritto l'appello di solidarietà consegnato ai giudici e decine di altri hanno inviato telegrammi al collegio giudicante o espresso pubblicamente la convinzione che questa fosse l'occasione di adeguare il diritto all'etica. Fra questi il prof. Allegretti, il magistrato Domenico Gallo e il neo costituito Forum provinciale per la pace. Il processo si è svolto in un'aula gremita di gente che sobbalzava quando il Pubblico Ministero richiamava il discorso fatto a Bologna dal cardinale Biffi ai cappellani militari sulla mollezza e la codardia dei pacifisti

ed ascoltava con attenzione le articolate aringhe della difesa che ha introdotto le problematiche del forte nesso fra diritto alla pace e diritti umani, del diritto di resistenza, del diritto a manifestare il proprio pensiero. La sentenza non ha colto appieno l'auspicata occasione di rinnovamento del diritto e di accoglimento delle istanze di civiltà e progresso giuridico: ha assolto riconoscendo l'esistenza di uno stato di necessità "putativo", riconoscendo cioè la buona fede degli imputati che ritenevano fosse quello l'estremo rimedio in grado di impedire ulteriori morti, mentre, dice la sentenza, erano aperti spazi diplomatici per fermare il proseguimento dell'operazione di polizia, sottolineando con ciò che l'Italia non era in guerra. Qualunque sia la lettura della decisione essa rispecchia fortemente le contraddizioni che la società civile riesce a portare nell'ordinamento giudiziario.

Il Tribunale di Trento assolve i pacifisti

Lo scorso 16 gennaio il Tribunale di Trento ha assolto dieci pacifisti accusati di aver ostacolato, durante la guerra, il passaggio dei treni che dalla Germania trasportavano i tanks verso il Golfo.



L'Università di Padova ha diplomato i primi quattro Specialisti in diritti umani

La Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani dell'Università di Padova - istituita con decreto del Presidente della Repubblica del 6 giugno 1988 - ha concluso martedì 10 dicembre 1991, in occasione della Giornata internazionale dei diritti umani, il suo primo ciclo triennale di corsi con il conferimento dei primi quattro Diplomi di specializzazione.

Le donne e la guerra: seminario di studio

Alla cerimonia, che ha avuto luogo nella Sala dei Giganti ed è stata aperta dal Rettore dell'Università di Padova, Mario Bonsembiante, ha presenziato il Presidente della Corte Costituzionale, Aldo Corasaniti, che ha tenuto la prolusione al nuovo anno accademico della Scuola.

Erano altresì presenti, oltre al Presidente emerito della Corte Costituzionale, Livio Paladin, al Giudice costituzionale Giuseppe Borzellino e ai rappresentanti dell'Onu, dell'Unesco, dell'Unicef, del Consiglio d'Europa, dell'Assemblea dei Cittadini di Helsinki, anche il Sindaco di Padova, Paolo Giaretta, e il Presidente della Provincia di Padova, Lamberto Toscani. Il Presidente della Giunta Regionale del Veneto, Gianfranco Cremonese, ha inviato un caloroso messaggio di saluto.

Particolarmente significativa è stata anche la presenza di una numerosissima rappresentanza degli studenti di alcuni Istituti scolastici di Cittadella, Monselice e Padova.

Il Direttore della Scuola, Antonio Papisca, ha tenuto una relazione sul primo triennio di attività

della Scuola. Si tratta di una novità assoluta per l'ordinamento universitario italiano; i diplomi di specializzazione in diritti umani sono "titoli legali" come i diplomi di specialista, ad esempio, in cardiologia e gastroenterologia.

Al termine della cerimonia, dopo gli interventi dei rappresentanti degli Organismi internazionali, i primi specialisti in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani hanno svolto una comunicazione sui seguenti temi:

"Il difensore civico comunale" (Giuseppe Lombardi);

"Il diritto alla pace come diritto umano" (Francesco Milanese);

"Il diritto allo sviluppo come diritto umano" (Gianfranco Tusset);

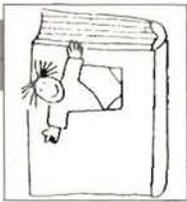
"Per una Convenzione europea sui diritti dei minori" (Diego Vecchiato).

La Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani è attualmente frequentata da trenta laureati - dieci per anno di corso - provenienti da varie facoltà (compresa Medicina), italiane e straniere.

Nell'ambito dell'insegnamento di Storia della promozione della condizione della donna attivato presso la Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani e tenuto dalla prof. Mariarosa Dalla Costa, si è svolto il seminario "Le donne e la guerra" che si è articolato nelle seguenti sezioni: "La guerra come esasperazione della negazione al diritto di sopravvivenza delle donne e coazione alla prostituzione" (dott. M. Mascia); "Donne e culture di guerra" (dott. T. Lapis); "Cenni del dibattito attuale sulla guerra del movimento delle donne" (dott. A. Zulato); "La presenza femminile nelle istituzioni militari. Problemi e dibattito" (dott. P. De Stefani); "Organizzazione e cambiamento dei ruoli femminili in tempo di guerra e di pace con particolare riguardo ai casi della Germania e degli Stati Uniti" (dott. F. Forti); "Recenti esempi di organizzazione della resistenza femminile alla guerra nell'ambito del conflitto israeliano-palestinese" (dott. G. Peron); "La resistenza delle donne alla guerra nel contesto dell'attuale conflitto iugoslavo" (dott. T. Ravazzolo).

Pace e diritti umani: collaborazione tra le Università di Lubiana, Padova e Bradford

Nell'ambito del progetto Tempus della Comunità europea, è stato avviato un programma di collaborazione, a livello di specializzazione post-universitaria, per l'approfondimento di temi quali: "aspetti sociologici, politologici e filosofici di pace, nonviolenza, sicurezza, demilitarizzazione, diritti umani", "politica internazionale e diritti umani", "politica internazionale e pace". Le strutture universitarie coinvolte sono il Dipartimento di sociologia dell'Università di Lubiana (Slovenia), la Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani (Padova), il Dipartimento di "Peace studies" (Bradford, Regno Unito). Collaborerà alla realizzazione del progetto il "Peace Institute" di Lubiana, diretto da Marco Hren.



Con questa proposta si intende contribuire alla realizzazione di quanto raccomandato dal Parlamento europeo in ordine alle politiche educative: rafforzare notevolmente il ruolo dell'educazione civica in tutto il curriculum scolastico per promuovere l'attaccamento ai valori e alla pratica della democrazia e del pluralismo, alla tolleranza e al reciproco rispetto tra gli esseri umani nonché al senso di responsabilità civica.

La realizzazione dell'iniziativa consta di tre momenti fondamentali:

1. Una parte seminariale di carattere teorico-sistemico composta da cinque incontri ripetuti in tre sedi diverse della provincia: Cittadella, Monselice e Padova. Nei mesi di novembre e dicembre sono state tenute le seguenti lezioni:

- "I problemi dello sviluppo nell'incontro tra culture diverse" (prof. Gualtiero Harrison, dott.ssa Luisella Lucaio);

- "Dallo «sviluppo economico» allo «sviluppo umano»" (prof. Franco Bosello);

- "Il diritto allo sviluppo. Le Organizzazioni internazionali intergovernative e nongovernative" (prof. Antonio Papisca, dr. Marco Mascia);

- "La società multirazziale e pluriculturale. Le scelte in casa nostra" (prof. Enzo Pace);

- "Quale cooperazione per lo sviluppo rurale?" (prof. Giorgio Franceschetti, dott. Davide Pettenella).

Promosso ed organizzato dai sindacati CGIL scuola, Sinascel CISL, SISM CISL e UIL scuola, d'intesa con il Provveditorato agli Studi, il corso ha avuto il patrocinio del Comune di Padova - Assessorato alle politiche educative - e della Provincia di Padova - Assessorato alla pubblica istruzione -. Hanno inoltre collaborato alla riuscita dell'iniziativa il Comitato provinciale e regionale dell'Unicef, la locale sezione dell'Associazione Pedagogica Italiana ed il Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli. Il corso di aggiornamento ha voluto far presente ai docenti la centralità di quel processo normativo noto come internazionalizzazione dei diritti umani. Iniziato con la Dichiarazione Universale del 1948 tale processo è oggi determinante per la finalizzazione umanocentrica del diritto, delle politiche, dell'economia ed anche della stessa educazione. Nella prima parte del corso le relazioni del Prof. A. Papisca, del Dott. M. Mascia e del Prof. G.F. D'Arcas hanno fornito le coordinate giuridico-pedagogiche del paradigma "diritti umani". La Dott.ssa Paola Dessy ha successivamente illustrato il progetto di educazione allo sviluppo elaborato dal Comitato italiano per

2. Nei prossimi mesi i partecipanti avranno modo di concretizzare i contenuti emersi nella prima parte del programma attraverso alcune piste di approfondimento. Agli Istituti scolastici coinvolti nell'esperienza saranno proposti, a scelta, due filoni di dibattito: l'immigrazione extracomunitaria in Italia e la cooperazione allo sviluppo. Ciascuno dei temi potrà essere approfondito nell'ambito dell'attività curricolare delle singole materie d'insegnamento utilizzando, fra l'altro, alcune comunicazioni che tenderanno di aiutare gli studenti a confrontarsi con i progetti specifici cui potersi concretamente e personalmente rapportare.

In particolare, riguardo all'immigrazione extracomunitaria in Italia, saranno organizzati incontri-dibattito che tenderanno di mettere a fuoco le politiche dell'Ente locale; conoscere l'opera delle Organizzazioni di volontariato; prendere visione di specifici progetti che abbiano coinvolto in modo attivo, oltre che i cittadini italiani, anche gli stessi immigrati.

Riguardo al tema della cooperazione allo sviluppo, gli incontri-dibattito si proporranno di chiarire i criteri ispiratori della politica di cooperazione allo sviluppo adottata dal nostro Paese; conoscere alcune importanti Organizzazioni nongovernative operanti in questo campo; far conoscere, nelle sue diverse fasi, una significativa esperienza già realizzata.

l'Unicef (vedi riquadro a lato).

Nella seconda parte gli ottanta partecipanti al corso si sono suddivisi in quattro gruppi di lavoro: diritto al gioco, diritto allo sviluppo, bambino e ambiente, bambino e legge. Nei gruppi i docenti hanno valutato la potenzialità educativa di ciascun diritto alla luce dei contributi della ricerca scientifica sul contenuto del diritto, nell'ambito della psicologia evolutiva e della didattica. Alla conclusione dei lavori è stata ribadita la strategicità dei diritti umani nel nostro mondo contemporaneo come mezzo per la coesistenza pacifica di tutti i popoli e di tutte le genti della terra. Il loro potenziale educativo consiglia uno sviluppo curricolare trasversale a tutte le discipline scolastiche ed una trasmissione-elaborazione culturale non affidata al solo libro di testo. I diritti umani richiedono in sostanza un affinamento delle competenze educativo-didattiche dei docenti tanto sul versante contenutistico quanto sulla relazione interpersonale che determinano sul particolare significato simbolico che assumono in ogni persona o gruppo umano. Simili tematiche potranno essere oggetto di un secondo corso di aggiornamento sui diritti umani nella scuola.

"L'Esperienza della democrazia"

Il Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova collabora già dall'anno scolastico 1987/88 con l'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Provincia di Padova per la realizzazione di un'iniziativa, rivolta alle scuole padovane, conosciuta sotto il nome di: "L'esperienza della democrazia". Nell'anno scolastico in corso si sta approfondendo il tema: "Giustizia, diritti umani e sviluppo. Il problema Nord-Sud in casa e nel mondo".

Corso per insegnanti sui diritti umani

Si è svolto nei mesi di Ottobre e di Novembre '91 un corso di aggiornamento per insegnanti di Scuola Elementare e di Scuola Media Inferiore sui diritti umani.

Il progetto, elaborato dal Comitato italiano per l'Unicef, consta di nove quaderni stampati e distribuiti dalla casa editrice ANICIA, (indirizzo: Via Dei Genovesi 12 - 00153 Roma).



Rapporto dell'Italia sull'applicazione del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali presentato al Comitato dei diritti economici, sociali e culturali in virtù degli articoli 16 e 17 del Patto (E/1990/6/Add.2).

Il rapporto, che reca la data del 13 novembre 1990, è stato redatto a cura del Comitato interministeriale per i diritti umani istituito presso il Ministero degli affari esteri ed è il terzo presentato dall'Italia, facendo seguito a quelli del 1978 (E/1978/8/Add.34) e del 1980 (E/1980/6/Add. 31 e 36). In questo rapporto si completa e si aggiorna il quadro sul grado di realizzazione dei diritti fondamentali sanciti nel Patto in questione: in particolare si tratta per la prima volta dei diritti culturali, mentre ai diritti economici e sociali sono dedicati brevi cenni di aggiornamento relativamente all'art. 2 del Patto (obbligo degli stati di realizzare progressivamente i diritti sanciti dal Patto senza operare discriminazioni), all'art. 6 (diritto al lavoro) e all'art. 12 (diritto alla salute): i diritti economici e quelli sociali sono stati affrontati nei precedenti rapporti.

Le valutazioni su questo rapporto devono essere condotte sulla falsariga degli obiettivi di questa rendicontazione degli stati, obiettivi individuati nella Osservazione generale n. 1 (1989) elaborata dallo stesso Comitato dei diritti economici, sociali e culturali (E/1989/22 ed E/C.12/1989/5, pp. 101-104). Tale Comitato indica sette obiettivi che attraverso i rapporti periodici degli stati devono essere perseguiti. Il primo scopo è quello di fare in modo che lo stato interessato, redigendo il rapporto, abbia occasione di riflettere sulle proprie "leggi, regolamenti, procedure e pratiche, al fine di renderle conformi per quanto possibile al Patto": uno studio da realizzare in collaborazione tra i vari ministeri competenti nelle diverse materie. Secondo obiettivo è quello di spingere ciascuno stato a "valutare in via regolare la reale situazione per quanto riguarda ciascuno dei diritti in considerazione, perché possa così determinare in quale misura i vari diritti possono o non possono essere esercitati da tutti gli individui (...). L'esperienza acquisita fino ad oggi dal Comitato dimostra che statistiche o valutazioni generali non sono sufficienti per

conseguire questo obiettivo e che bisogna che ogni stato parte riservi un'attenzione particolare alle regioni o zone sfavorite ed ai gruppi o sottogruppi di popolazione che appaiono essere particolarmente vulnerabili o svantaggiati". Altro obiettivo consiste nel permettere ai governi di dimostrare che la ridefinizione delle loro politiche in funzione della tutela dei diritti umani è stata effettivamente intrapresa, in realizzazione dell'obbligo posto all'art. 2.1. Il quarto obiettivo è quello di far conoscere il più possibile all'opinione pubblica interna e internazionale quale è il punto di vista del governo sull'attuazione dei diritti umani sanciti nel Patto: il rapporto deve essere un'occasione per favorire "la partecipazione dei diversi settori economici, sociali e culturali della società alla formulazione di queste politiche, alla loro attuazione e alla loro verifica". Il quinto obiettivo che attraverso questi rapporti statuali si vuole perseguire consiste nella definizione di una base e di criteri oggettivi a partire dai quali i singoli paesi e la comunità internazionale possono valutare i rispettivi progressi sulla via dell'attuazione dei diritti umani: nei rapporti dovrebbe quindi essere evidenziato il carattere progressivo della realizzazione di questi diritti, utilizzando indicatori sia di tipo qualitativo che di tipo quantitativo. Gli stati devono riflettere sulle difficoltà e le sconfitte incontrate, e queste non devono essere taciute nel rapporto destinato al Comitato: è questo il sesto obiettivo della rendicontazione periodica. Infine "il settimo obiettivo è di aiutare il Comitato e l'insieme degli stati parti a facilitare gli scambi di informazioni tra stati, allo scopo di meglio comprendere i problemi comuni e di farsi una opinione più chiara su quali misure è necessario prendere per la realizzazione effettiva di ciascuno dei diritti proclamati nel Patto".

L'art. 2 del Patto impegna tutti gli Stati ad operare "al fine di assicurare progressivamente (...) la piena attuazione dei diritti riconosciuti nel presente Patto". Il

rapporto italiano sintetizza in poche righe (p. 2) l'evoluzione degli ultimi sette anni della legislazione nazionale in materia di politica economica e del lavoro, ricordando gli accordi governo - sindacati del gennaio 1983 e del febbraio 1984 su costo del lavoro e lotta all'inflazione.

In materia di diritto al lavoro (art. 6 del Patto) sono illustrate abbastanza dettagliatamente le norme sull'accesso al lavoro e sulla riforma del contratto di "formazione-lavoro" introdotte con la l. 863/84 e con la l. 56/87. È citata inoltre in questo contesto la l. 943/87 che regolava, fino all'adozione della l. 39/91 ("legge Martelli": quest'ultima non rientra nell'ambito temporale del rapporto) l'afflusso e la posizione degli immigrati extracomunitari presenti come lavoratori subordinati nel nostro paese (cfr. pp. 2-8).

In tema di diritti sociali il rapporto affronta (da p. 9 a p. 21) il diritto alla salute (art. 12 del Patto) illustrando fini e strategie del Piano sanitario nazionale 1989-'91 per quanto riguarda la tutela della maternità responsabile; inoltre ampio spazio è dato all'illustrazione della legge 184/83 sull'adozione dei minori (che riguarda anche affidamento e adozioni internazionali), la quale ha ampiamente innovato nel nostro ordinamento in tema di diritto dei bambini alla protezione e all'assistenza (art. 10.3 del Patto); si espongono anche le linee essenziali della riforma del processo penale dei minori (Dpr. 448/88), nonché, in forma molto sintetica, i principi cardine della l. 180/78 sulla malattia mentale (cosiddetta "legge Basaglia").

La gran parte del rapporto è dedicata, come si è detto, ai diritti culturali, e cioè al diritto all'istruzione (art. 13) e ai diritti di partecipare alla vita culturale, godere dei benefici del progresso scientifico e del diritto d'autore (art. 15 del Patto).

Il rapporto illustra preliminarmente l'evoluzione storica dell'istituzione scolastica nel nostro paese, alla luce, in particolare, dei principi costituzionali del '48, fino ad arrivare (p. 31) ad affermare la corrispondenza tra i principi dell'attuale



sistema scolastico italiano e quelli di cui all'art. 13 del Patto: "l'istruzione deve mirare al pieno sviluppo della personalità umana e del senso della sua dignità e rafforzare il rispetto per i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali (...); l'istruzione deve porre tutti gli individui in grado di partecipare in modo effettivo alla vita di una società libera, deve promuovere la comprensione, la tolleranza e l'amicizia tra tutte le Nazioni e tutti i gruppi razziali, etnici o religiosi ed incoraggiare lo sviluppo delle attività delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace" (art. 13.1). Successivamente si espongono le modalità in cui il diritto all'istruzione è garantito ai diversi gradi scolastici: scuola materna, elementare e media inferiore; integrazione scolastica degli handicappati e servizi di sostegno; scuola secondaria superiore; università (nel testo sono contenuti alcuni dati statistici, generalmente risalenti al 1984 e anni precedenti); educazione di base e degli adulti; istruzione privata (pp. 34-62). L'esposizione dei dati

segue un criterio essenzialmente storico-istituzionale, mirando soprattutto a dare le coordinate fondamentali per capire l'attualità del sistema scolastico italiano ripercorrendo la sua evoluzione dal dopoguerra alla metà degli anni '80.

Per quanto riguarda l'art. 15 del Patto, il Rapporto dell'Italia ricorda innanzitutto le fondamentali norme della Costituzione rilevanti in materia (artt. 33 e 34, nonché artt. 17, 18, e 21); afferma quindi il principio dei beni culturali come patrimonio comune della collettività, il cui godimento generalizzato, da rendere compatibile con le esigenze di conservazione, è garantito dallo Stato (Ministero dei beni culturali e ambientali) (p. 65). Il rapporto esamina brevemente (pp. 66-72) gli interventi promozionali dello stato nei settori dello spettacolo, del cinema, musica sinfonica, lirica e balletti, teatro di prosa, circhi equestri e spettacoli viaggianti, radio-TV

(esposizione sintetica del contenuto della l. 103/75, della l. 10/85 ed infine della l. 223/1990. Un piccolo spazio è riservato al turismo (si afferma che "Il turismo dell'anno 2000 sarà anche un fatto di cultura": forse però lo è anche ora!). Numerosi paragrafi sono dedicati alle arti e al patrimonio artistico, fornendo indicazioni generali sulla struttura dei poteri competenti in materia e riassumendo le conclusioni raggiunte da una speciale commissione d'inchiesta che ha operato nel 1964 (pp. 73-77).

Il rapporto si chiude con una breve esposizione della normativa italiana in materia di diritti d'autore e con un'elencazione dei programmi di ricerca e di cooperazione scientifica attivati dall'Italia con altri paesi o con istituzioni internazionali (pp. 78-84) e con alcuni dati sul finanziamento pubblico alla ricerca (p. 85). (P. De S.)

Il Rapporto è integralmente pubblicato nel n. 2, 1991, della Rivista "Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli".

Stato della Convenzione internazionale contro la tortura

Con Risoluzione 39/46 del 10.12.1984, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adotta la Convenzione internazionale contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, che entrerà in vigore tre anni dopo, il 26 giugno 1987.

L'organo preposto a controllare che gli stati parte rispettino le norme in essa contenute è il Comitato contro la tortura, istituito in virtù dell'art. 17, e composto di 10 esperti indipendenti dai rispettivi stati di appartenenza.

Il Comitato svolge quattro funzioni principali: a) riceve ed esamina i rapporti periodici che gli stati sono obbligati a presentare sullo stato di attuazione della Convenzione (art. 19); b) incarica uno o più dei suoi membri, qualora dovesse

ricevere informazioni attendibili circa l'uso sistematico della tortura sul territorio di uno stato parte, di fare un'inchiesta di carattere riservato che sarà poi oggetto di un rapporto al Comitato (art. 20); c) riceve ed esamina le comunicazioni nelle quali uno stato parte "denuncia" un altro stato parte di non adempiere agli obblighi derivanti dalla Convenzione (art. 21); d) riceve ed esamina comunicazioni provenienti da individui i quali denunciano di essere vittime di una violazione delle disposizioni della Convenzione da parte del proprio stato (art. 22).

Il Comitato svolge le funzioni previste dagli artt. 21 e 22 soltanto nei confronti di queglii stati che hanno dichiarato di riconoscere la competenza del Comitato in materia. Per l'art. 20, invece, avviene il contrario: perché esso non abbia efficacia, lo stato interessato deve presentare una

riserva espressa.

Al 18 dicembre 1991 sono 64 gli stati che hanno ratificato la Convenzione; 29 gli stati che hanno fatto la dichiarazione prevista dall'art. 22; 26 gli stati che hanno fatto la dichiarazione prevista dall'art. 21. Gli stati che hanno fatto entrambe le dichiarazioni sono: Algeria, Argentina, Austria, Canada, Grecia, Danimarca, Ecuador, Finlandia, Francia, Italia, Liechtenstein, Luxembourg, Malta, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Portogallo, Repubblica democratica tedesca, Spagna, Svezia, Svizzera, Togo, Tunisia, Turchia, Ungheria, Uruguay.

(Sulle possibili evoluzioni delle norme internazionali contro la tortura, cfr. il n. 2/1991 di questo Bollettino, p. 22).



**"Rights of Peoples
Droits des Peuples"
numero speciale
della Rivista
"Pace
diritti dell'uomo
diritti dei popoli"
in collaborazione
con l'Unesco**

A. Pavan e A. Tabaro (a cura di), *La Pace, dall'emozione alla responsabilità*, Genova, Marietti, 1991, pp. 114.

Il volume raccoglie gli atti della prima sessione del Seminario Permanente di Ricerca sulla Pace, promosso dalla Regione Veneto e realizzato dall'Istituto "J. Maritain" di Treviso, durante il quale sono intervenuti:

L. Bonanate, M. De Luca, L. Falcier, G. Giulietti, J. Joblin, G. Lago, O. Mongin, F. Pasqualino, F. Totaro.

Il numero speciale della Rivista, che ha per titolo "Rights of Peoples - Droits des Peuples" ed è curato da Georges B. Kutukdijan e Antonio Papisca, è un contributo alla riflessione sui temi inerenti ai diritti dei popoli. Il testo è in inglese ed in francese, gli studi e i documenti prodotti dall'Unesco tra il 1985 e il 1989, sono stati raccolti e riuniti in quattro rubriche.

Jan Berting (Erasmus University di Rotterdam) tratta il soggetto sotto il punto di vista dei rapporti tra l'individuo e la collettività, sottolineando lo scarso interesse che la sociologia contemporanea dedica ai diritti dell'uomo.

Anna Michalska (Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Poznam, Polonia) esamina, nel suo studio, le relazioni tra i diritti dei popoli e i diritti dell'uomo nell'ambito del diritto internazionale.

Christian Tomushat (direttore dell'Institut für Völkerrecht dell'Università di Bonn) traccia un bilancio del dibattito attuale sui diritti dei popoli, esaminando la portata e la natura giuridica dei diritti stessi.

Didier Leclercq (segretario generale de l'Encyclopedie Universelle, incaricato presso l'Università di Parigi-Nanterre) delinea il metodo con il quale la filosofia, dall'antichità greca al periodo contemporaneo, considera i rapporti tra "popolo" e "individuo" rispetto ai "diritti".

Numero 3/1990 della Rivista "Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli".

Il numero monografico della Rivista sulla guerra del Golfo contiene interventi di: A. Papisca, R. Falk, U. Allegretti, A. Michel, L. Chieffi, G. Lombardi, M. Mascia, A. Mattiazzo, G. Lago, J. Tawfic Mustafa, A. L'Abate, F. Lotti, M. Panettoni, D.M. Turolfo, T. Bello, A. Battisti, L. Capovilla.

Il fascicolo consegna alla memoria e alla coscienza documenti che attestano dell'ampiezza, della profondità e della rappresentatività delle prese di posizione della società civile contro la guerra del Golfo.

Sono pubblicate le mozioni e gli appelli adottati da scuole (insegnanti e allievi), enti territoriali (Comuni non belligeranti, Province, Regione Veneto), associazioni (Acli, Obiettori di coscienza, Beati costruttori di pace, Azione Cattolica, ecc.), parrocchie.

Sono altresì pubblicate le Risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, gli articoli più significativi della Carta delle Nazioni Unite e la Dichiarazione sui diritti dei popoli alla pace dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Waldo Ansaldi e Fernando Calderon (rispettivamente assistente speciale e segretario esecutivo del Latin American Social Science Council di Buenos Aires) collocano le relazioni tra i diritti dei popoli e i diritti dell'uomo nell'ambito della realtà dei paesi dell'America Latina e dei Caraibi.

Messanvi Foli (Università del Benin) espone la concezione dei diritti dell'uomo nella società del Togo, mentre Hughes Andriamambavola Andriamihaja (Facoltà di Giurisprudenza dell'Università del Madagascar) tende a dimostrare a che punto la protezione dei diritti dell'uomo è ancorata alla realtà sociale e culturale africana.

Bharat Patel (Ministro della Giustizia dello Zimbabwe) colloca le sue proposte riguardanti le relazioni tra diritti dei popoli e diritti dell'uomo nell'ambito del contesto del colonialismo e della decolonizzazione.

Il numero della Rivista si chiude con un'ampia bibliografia preparata da Héctor Gros-Espiell (Ministro degli Affari Esteri dell'Uruguay, già Presidente della Corte Interamericana dei Diritti Umani di San José), che si propone come strumento di lavoro destinato ad orientare i lettori in ricerche più approfondite, e con i tre rapporti finali delle riunioni sui diritti dei popoli organizzate dall'Unesco nel 1985 ad Harare (Zimbabwe), nel 1987 a Canberra (Australia) e a Parigi nel 1989 presso la sede dell'Organizzazione stessa.

Direttore responsabile: Antonio Papisca

Vice Direttore: Marco Mascia

Hanno collaborato a questo numero: Lorenza Cescatti, Tiziana Codenotti, Paolo De Stefani, Giuseppe Lombardi, Matteo Mascia, Gianfranco Peron, Teresa Ravazzolo, Franco Schiavon, Enrica Sardei, Alessio Stefanello, Angelo Tabaro, Diego Vecchiato; il Dipartimento diritti umani della Regione Veneto.

Redazione: c/o Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, Via Vescovado, 66 - 35141 PADOVA (Tel. 049/8751044 - Fax 049/8752951).

A questo indirizzo vanno inviati manoscritti e ogni comunicazione di carattere redazionale. Il Bollettino è aperto alla collaborazione di tutti i difensori dei diritti umani e della pace.

Autorizzazione Tribunale di Padova n. 1014 del 25/6/87.

Stampa Eurooffset s.n.c. - Olmo di Martellago (VE).

Consegnato alla posta il 10 marzo 1992.